67. ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL 23 MARZO 1981

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

PAG.

ACCAME: Sulla situazione in cui versano gli agenti di assicurazione, in riferimento al costo del rinnovo contrattuale che non si distribuisce equamente su tutti ma colpisce in misura maggiore gli agenti i cui dipendenti sono nelle fasce tabellari inferiori (4-03684) (risponde PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*). 3301

ALIVERTI: Per l'installazione di un ripetitore televisivo nel centro abitato di Ponte Chiasso, nel quartiere Monte Olimpino della città di Como e nel comune di Valbrona (4-05812) (risponde DI GIESI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*). 3302

ALIVERTI: Sulla precaria situazione degli operatori commerciali ambulanti della Lombardia a seguito della parificazione degli orari con gli esercizi a posto fisso (4-05813) (risponde PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*). 3303

AMARANTE: Sul numero, distinto per comune, dei fabbricati rurali della Campania tuttora privi di allacciamento per l'energia elettrica (4-04714) (risponde PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*). 3303

AMARANTE: Per la salvaguardia della antica chiesa di Sant'Andrea delle Dame di Salerno, anche in relazione al pericolo di crollo del campanile (4-05250) (risponde BIASINI, *Ministro per i beni culturali e ambientali*). 3304

PAG.

ANTONI: Sui criteri adottati dal consiglio di amministrazione della GEPI nell'indicare agli organi statutari i nominativi per importanti responsabilità gestionali (4-04480) (risponde PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*). 3304

BERNARDINI: Sulla richiesta di permessi di ricerca di sale e acque salse avanzata dalla società Solway e compagni di Rosignano Solway (Livorno), in località Patagliano e Castelluccio in comune di Volterra (Pisa) e Corbolino in comune di Pomarance (Pisa), considerato che l'interesse di tali società possono avere per l'ENEL industriale (4-05015) (risponde PANDOFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*). 3305

BONFERRONI: Sulle dichiarazioni rilasciate dal giornalista Mario Pastore a *La Stampa* di Torino in merito all'esistenza di giornalisti dipendenti della RAI-TV che percepirebbero regolarmente stipendio senza prestare la prevista attività (4-04965) (risponde DI GIESI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*). 3306

BOTTA: Per il potenziamento dell'elettrificazione delle frazioni Puy di Beaulard e Chateau di Beaulard del comune di Oulx (Torino) (4-04748) (risponde PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*). 3307

CONTE CARMELO: Per la partecipazione dell'Italia al progetto per la creazione dello spazio giudiziario europeo (4-02299) (risponde SPERANZA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*). 3308

PAG.

COSTA: Per l'adeguamento della rete di distribuzione dell'energia elettrica a Castellino Tanaro (Cuneo) (4-04988) (risponde PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*). 3309

COSTAMAGNA: Sulla mancata obbligatorietà dell'uso del casco protettivo per i motociclisti e delle cinture di sicurezza nelle automobili (4-02502) (risponde SANTUZ, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*). 3309

COSTAMAGNA: Sul ritardo con cui le compagnie di assicurazioni liquidano i danni RC, in particolare sul caso della compagnia di assicurazioni SILE (4-04137) (risponde PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*). 3309

COSTAMAGNA: Per la privatizzazione dei servizi telefonici e postali e della distribuzione dell'energia elettrica (4-04446) (risponde LA MALFA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*). 3310

COSTAMAGNA: Sullo stato di degrado in cui versa il palazzo noto come Casa di Canova situato nel centro di Roma (4-04754) (risponde BIASINI, *Ministro per i beni culturali e ambientali*). 3311

COSTAMAGNA: Sui motivi della carente ricezione del GR2 nella zona di Biella (Vercelli) (4-04785) (risponde DI GIESI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*). 3312

COSTAMAGNA: Sulle sanzioni minacciate dall'ENEL nei confronti di alcuni abitanti della frazione Clea di Roure (Torino) (4-04830) (risponde PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*). 3312

COSTAMAGNA: Sul deliberato abbattimento del corpo di fabbrica che unisce ad Arona (Novara) il palazzo di città all'abside della chiesa dei Santissimi Martiri (4-04952) (risponde BIASINI, *Ministro per i beni culturali e ambientali*). 3313

COSTAMAGNA: Sulla scoperta, da parte di un turista a Ceresole Reale (Torino) di un pacco contenente corrispondenza indirizzata agli abitanti di tale paese e risalente al luglio 1980 (4-05169) (risponde DI GIESI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*). 3313

COSTAMAGNA: Sul disservizio degli uffici postali in Piemonte (4-05276) (risponde DI GIESI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*). 3314

COSTAMAGNA: Per la salvaguardia del chiostro di San Giovanni in Saluzzo (Cuneo) (4-05292) (risponde BIASINI, *Ministro per i beni culturali e ambientali*). 3315

COSTAMAGNA: Per la revoca del provvedimento del CIP mirante al ripristino di un calmiere sui prezzi delle carni bovine in vendita nelle macellerie (4-05430) (risponde PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*). 3315

COSTAMAGNA: Per un intervento presso l'ENEL affinché cerchi di evitare il taglio degli alberi lungo le linee elettriche (4-05454) (risponde PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*). 3316

COSTAMAGNA: Sulla cattiva ricezione del secondo canale della RAI-TV presso la zona di San Maurizio D'Opaglio, di Alzo e di Pogno (Novara) (4-05708) (risponde DI GIESI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*). 3317

COSTAMAGNA: Sulla mancata previsione, in sede di aumento del canone

PAG.

RAI-TV, della soprattassa agli evasori (4-06155) (risponde DI GIESI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*). 3317

DE CINQUE: Per la revoca della concessione per l'erogazione dell'energia elettrica alla SAS ingegner Odoardo Zecca di Ortona a Mare (Chieti) (4-02127) (risponde PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*). 3318

GRASSUCCI: Per fornire alle zone rurali del comune di Priverno (Latina) l'energia elettrica necessaria (4-04642) (risponde PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*). 3319

GUARRA: Per il potenziamento da parte dell'ENEL della rete elettrica della frazione Castagneto del comune di Cava dei Tirreni (4-04670) (risponde PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*). 3319

LOBIANCO: Per la determinazione del contingente di carburante riservato ai settori agricolo e alla pesca (4-05489) (risponde PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*). 3320

MARTINAT: Sulla veridicità di notizie apparse sul quotidiano *Paese Sera*, in merito alle affermazioni dell'industriale Paolo Emilio Nistri secondo cui la GEPI vanta compartecipazioni in aziende straniere (4-00694) (risponde PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*). 3320

MASTELLA: Per il trasferimento di tutti i dipendenti postelegrafonici che vogliono rientrare nelle regioni di origine colpite dal terremoto (4-05924) (risponde DI GIESI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*). 3321

PAG.

PARLATO: Sui dissesti idrogeologici che hanno colpito la città di Todi (Perugia) ed Orvieto (Terni) e per il potenziamento del laboratorio di ricerca per la protezione idrogeologica dell'Italia centrale (LARPI) (4-00118) (risponde ROMITA, *Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica*). 3322

PARLATO: Sulla ventilata sospensione, da parte dell'ENEL, dei lavori di costruzione della centrale termonucleare di Pian dei Gangani (Viterbo) (4-02611) (risponde PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*). 3323

PARLATO: Per l'abolizione in Italia del tiro al piccione (4-03186) (risponde QUARANTA, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*). 3326

PARLATO: Sulle avarie delle lampadine sottoposte a sbalzi di tensione dell'energia elettrica (4-04807) (risponde PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*). 3328

PARLATO: Per l'adozione di provvedimenti volti all'eliminazione dei pericolosi effetti inquinanti determinati dalle scorie prodotte dalle centrali termoelettriche alimentate a carbone (4-05034) (risponde PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*). 3328

PARLATO: Sulle azioni giudiziarie intraprese nei confronti di personaggi politici e di funzionari dello Stato condannati dalla Corte dei conti a risarcire l'erario per danni arrecati al Parco nazionale d'Abruzzo (4-05315) (risponde RADI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*). 3330

PARLATO: Sull'entità dei danni agli scavi di Pompei (Napoli) causati dal terremoto in Campania e Basilica-

PAG.

ta (4-06007) (risponde BIASINI, *Ministro per i beni culturali e ambientali*). 3330

PARLATO: Sui contenuti del progetto di ricerca del CNR relativo alle potenzialità del mare in tema di risorse industriali e alimentari e di trasporti (4-06060) (risponde ROMITA, *Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica*). 3331

PARLATO: Per la partecipazione dell'Italia alla esperienza di ricerca relativa alla produzione di energia elettrica derivata dalla differenza di temperatura tra le acque marine profonde e quelle superficiali (4-06069) (4-04883) (risponde PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*). 3332

REGGIANI: Sulla richiesta della cassa integrazione guadagni da parte della Motofides di Pisa (4-04347) (risponde PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*). 3333

SANTI: Per un intervento volto a reprimere l'ingiustificata lievitazione dei prezzi nelle località di villeggiatura al fine di ottenere un maggiore incremento del turismo (4-04289) (risponde PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*). 3333

SANTI: Per la modifica della legge che vieta la rateizzazione mensile del premio di assicurazione per la RC auto (4-05410) (risponde PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*). 3335

SERVADEI: Per un intervento volto a rendere più rapida l'applicazione della legge n. 464 del 1972 concernente l'integrazione salariale e il trattamento speciale di disoccupazione (4-03663) (risponde PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*). 3335

PAG.

SERVADEI: Sulla denuncia del giornalista televisivo Mario Pastore circa l'esistenza di numerosi dipendenti della RAI-TV che riscuotono normalmente lo stipendio senza svolgere alcuna attività presso l'ente stesso (4-05117) (risponde DI GIESI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*). 3336

TASSONE: Sui criteri adottati dal CNEN presso il centro della Trisaia nell'inquadramento del personale in qualifiche superiori (4-04443) (risponde PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*). 3337

TATARELLA: Sui motivi che impediscono il rinnovo del consiglio di amministrazione dell'ente Fiera del levante per il triennio 1977-1980 (4-05159) (risponde PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*). 3338

TATARELLA: Per l'istituzione a Bari del Centro europeo d'informazione previsto dalla CEE per il sud (4-06012) (risponde SPERANZA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*). 3339

ZANONE: Sui motivi del ritardo nelle procedure relative alla liquidazione coatta amministrativa della compagnia La Concordia assicurazioni e riassicurazioni (4-04942) (risponde PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*). 3339

ZANONE: Sulle provvidenze ai comuni danneggiati dal terremoto del 23 novembre 1980 (4-06648) (risponde RADI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*). 3340

ZURLO: Sull'opportunità di proporre la città di Bari come sede del Centro europeo di informazione (4-05437) (risponde SPERANZA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*). 3341

ACCAME. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se è al corrente della difficile situazione in cui versano gli agenti di assicurazione, specie quelli in zone più disagiate, tenendo conto del costo del rinnovo contrattuale che non si distribuisce equamente su tutti ma va a colpire in misura maggiore gli agenti i cui dipendenti sono attualmente nelle fasce tabellari inferiori, agenti che operano generalmente in zone economicamente depresse o meno sviluppate e che non possono usufruire dei meccanismi di recupero economico.

Quanto sopra tenendo presente l'esigenza di salvaguardare la esigenza delle agenzie nelle zone più sfavorite e quindi i conseguenti livelli occupazionali nelle stesse. (4-03684)

RISPOSTA. — La difficile situazione in cui versano gli agenti di assicurazione delle zone più disagiate è nota a tutti, tenuto conto del costo dell'ipotesi di rinnovo del contratto collettivo di lavoro dei loro dipendenti, costo che non si distribuisce equamente su tutti ma colpisce in misura maggiore gli agenti il cui personale usufruisce attualmente del trattamento economico previsto nelle fasce tabellari inferiori.

Le principali difficoltà all'accettazione dell'ipotesi di accordo tra l'ANIA (Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici) e lo SNA (Sindacato nazionale agenti) sono collegate a situazioni realmente esistenti che implicano gravi conseguenze per i livelli occupazionali nelle agenzie e, al limite, per la stessa sopravvivenza di alcuni agenti. La diversità della situazione economica delle varie agenzie, dovuta anche alle differenti tariffe applicate nelle varie zone del territorio che caratterizza buona parte del portafoglio nazionale, rende infatti estremamente difficile l'adozione di trattamenti economici differenziati, così come auspicato dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, se non si prevedono contestualmente concreti interventi di natura economica a sostegno degli agenti.

Secondo quanto fatto presente dal sindacato nazionale agenti le soluzioni formalmente ipotizzate (recuperi spazi economici), unitamente alla ipotesi di rinnovo del respinto contratto nazionale, si sarebbero dimostrate in pratica di impossibile attuazione in quanto disattese e, in alcuni casi, addirittura respinte dalla maggioranza delle imprese assicuratrici. Come è noto, la giunta esecutiva nazionale dello SNA, riunitasi a Milano l'11 luglio 1980, ha invitato tutti gli agenti ad erogare ai propri dipendenti la somma di lire 230 mila (o il saldo nel caso siano stati corrisposti acconti) a titolo di *una tantum* per il 1979 e di lire 30 mila, per quattordici mensilità, con decorrenza 1° gennaio 1980, in acconto e assorbibili. Dall'applicazione di detti acconti rimane esclusa la sezione provinciale di Firenze, nella quale, come è noto, vige la fascia salariale più alta.

Questa Amministrazione segue con attenzione, attraverso i competenti uffici, le trattative per la conclusione del nuovo contratto che dovrà confermare la piena rappresentatività dell'organismo sindacale

della categoria. Non va comunque sottaciuta l'esigenza che, indipendentemente dai rapporti di natura economica tra le categorie interessate la cui prevalente competenza riguarda un'altra amministrazione, i comportamenti tra le parti non impediscono l'attuazione di impegni già recepiti dal Governo e proposti da vasti schieramenti politici a considerare l'esigenza di addivenire ad una drastica riduzione dei costi globali della gestione del servizio della responsabilità civile auto, sia introducendo ogni modifica volta alla razionalizzazione del servizio, sia stabilendo limiti massimi per i caricamenti progressivamente decrescenti.

Si ritiene che detto impegno, in relazione all'argomento oggetto della interrogazione, comporta la necessità di impegnare le strutture che gestiscono il servizio assicurativo e procedere realizzando la massima efficienza e produttività evitando quindi in particolare lo sviluppo di organismi periferici che, tenuto conto della necessità del servizio, non determinino dannosi squilibri gestionali.

Il Ministro: PANDOLFI.

ALIVERTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza della cattiva ricezione dei programmi della I rete TV in alcune zone del centro abitato di Ponte Chiasso e del quartiere di Monte Olimpino della città di Como. Nonostante i ripetuti solleciti degli uffici competenti e gli impegni per la realizzazione di un idoneo impianto ripetitore (Campo dei Fiori), nulla fino ad ora è stato fatto.

Inoltre, l'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sul medesimo problema denunciato dal sindaco del comune di Valbrona sempre in provincia di Como, la cui popolazione è ingiustamente privata della possibilità di usufruire di un servizio pubblico non avendo la ricezione dei programmi televisivi.

Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare onde venire incontro al disagio della cittadinanza. (4-05812)

RISPOSTA. — In alcune zone del centro abitato di Ponte Chiasso e nel quartiere di Monte Olimpino della città di Como è prevista la installazione di un apposito impianto ripetitore TV 1 presso la esistente stazione della seconda rete TV di Campo dei Fiori, per risolvere il problema della cattiva ricezione della prima rete televisiva.

Il ritardo nella realizzazione di detta opera è dovuto a complessi problemi di carattere radioelettrico inerenti al canale da utilizzare in trasmissione, problemi resi ancora più ardui dalla vicinanza della rete televisiva svizzera. Ad ogni modo la questione è all'esame di questa Amministrazione che, d'intesa con la concessionaria, è impegnata a dare un'idonea soluzione al problema.

Per quanto riguarda poi la ricezione nel comune di Valbrona, si informa che gli attuali impegni di concessione prevedono la realizzazione dell'impianto ripetitore omonimo, destinato ad estendere la prima e la seconda rete televisiva nel comune stesso; la concessionaria RAI ha precisato che l'impianto in questione è inserito nella seconda fase realizzativa del piano biennale di investimento 1980-1981 (stanziamenti per l'anno 1981), della quale dovrà essere compilato il relativo piano tecnico particolare da sottoporre all'approvazione di questo Ministero.

Tuttavia l'installazione dello stesso impianto non è prevedibile in tempi brevi, in quanto devono essere prima completati gli adempimenti relativi alla prima fase realizzativa (stanziamenti per l'anno 1980).

Il Ministro: DI GIESI.

ALIVERTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza della precaria situazione in cui si vengono a trovare gli operatori commerciali ambulanti della Lombardia che a seguito della parificazione degli orari con gli esercizi a posto fisso devono sospendere la loro attività dalle ore 12,30 alle ore 16,30, in netto contrasto

con l'attività di ambulantato; e per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare al fine di evitare ogni aggravio delle condizioni di esercizio di tale attività. (4-05813)

RISPOSTA. — Il Ministro dell'industria, pur non potendo intervenire in materia di orari di svolgimento dell'attività di vendita in forma ambulante, in quanto, come noto, ai sensi della legge 28 luglio 1971, n. 558 e del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, tale competenza spetta alla regione e al comune, sta esaminando la possibilità di sottoporre al Consiglio dei ministri uno schema di direttiva da impartire alle regioni ai sensi dell'articolo 121, quarto comma, della Costituzione e della legge 2 luglio 1975, n. 382.

L'obiettivo della direttiva in argomento è di far sì che la vigente disciplina in materia di orari venga più correttamente intesa ed applicata e siano così sfruttate tutte le possibilità che essa è in grado di offrire per soddisfare la necessità del consumatore di disporre di tempi d'acquisto più adeguati al proprio tempo libero e la necessità dell'operatore di adottare l'orario di apertura al proprio settore merceologico, alla zona e alla clientela.

È da evidenziare, tuttavia, che l'eventuale emanazione di siffatto provvedimento non risolverebbe interamente i problemi connessi alla regolamentazione degli orari di vendita; permarrebbe sempre l'esigenza di modificare l'attuale disciplina, come è emerso anche dal convegno organizzato nel mese di ottobre dell'anno 1980 dalla Associazione internazionale della distribuzione dei prodotti alimentari (AIDA) in materia di orari di apertura dei negozi.

Il Ministro: PANDOLFI.

AMARANTE, BROCCOLI, SANDOMENICO E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere, distinto per comune, il numero dei fabbricati rurali della Campania tuttora privi di allacciamento per l'erogazione di energia elettrica;

per conoscere, altresì, sempre distinto per comune, il numero degli interventi in atto e quelli programmati per la realizzazione dei suddetti allacciamenti, nonché i tempi di esecuzione e l'importo della spesa. (4-04714)

RISPOSTA. — L'ENEL (Ente nazionale energia elettrica) ha comunicato che i comuni interessati al problema dell'elettrificazione rurale nella regione Campania sono oltre 300. Ciò premesso, si forniscono i seguenti dati ripartiti per provincia.

Progetti approvati e finanziati attualmente in fase di costruzione

Provincia	Importi finanziati (milioni di lire)	Fabbricati rurali	Comuni interessati
Avellino	4.620	944	13
Benevento	915	274	14
Caserta	585	425	20
Napoli	285	222	8
Salerno	2.140	490	9
	8.545	2.355	64

Progetti già elaborati dall'ENEL, e trasmessi alla Regione, in attesa di approvazione e finanziamento:

Provincia	Importi finanziati (milioni di lire)	Fabbricati rurali	Comuni interessati
Avellino	917	141	4
Salerno	371	84	2
	1.288	225	6

Progetti, richiesti dalla Regione, attualmente in corso di elaborazione da parte dell'ENEL:

Provincia	Fabbricati rurali	Comuni interessati
Avellino	182	5
Benevento	136	6
Napoli	43	1
Salerno		13
	1.010	25

Fabbricati rurali privi del servizio elettrico che non risultano, allo stato, inseriti in alcun piano di intervento:

Provincia	Fabbricati rurali	Comuni interessati
Avellino	681	66
Benevento	356	35
Caserta	437	57
Napoli	222	32
Salerno	3.128	100
	4.824	290

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: PANDOLFI.

AMARANTE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sia a conoscenza delle condizioni di grave abbandono in cui versa l'antica chiesa di Sant'Andrea delle Dame in Salerno e del pericolo di crollo del campanile della chiesa medesima;

per sapere se e quali interventi intende attuare per la salvaguardia di questa importante testimonianza storica e culturale e per la sua fruizione da parte dei cittadini salernitani e dei turisti italiani e stranieri. (4-05250)

RISPOSTA. — Questa Amministrazione è a conoscenza del precario stato di conservazione in cui versano la chiesa di Sant'Andrea delle dame e il campanile detto di Masaniello in Salerno, edifici per i quali la sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici della Campania si è già interessata fin dal 1952.

Ciò premesso, si informa che, considerato il perpetuarsi delle condizioni di dissesto, anche dopo i lavori a suo tempo eseguiti, la predetta sovrintendenza sta procedendo alla elaborazione di una apposita perizia di spesa, da inoltrare al Ministero per il consolidamento ed il restauro del complesso monumentale in questione.

Il Ministro: BIASINI.

ANTONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza e se, nell'ambito dei suoi poteri, ha opportunamente valutato in base a quali criteri di esperienza, competenza e professionalità il consiglio di amministrazione della GEPI procede quando indica agli organi statutari competenti nominativi per importanti responsabilità gestionali quali quelle che sembrano imminenti nei cantieri GEPI della Liguria. (4-04480)

RISPOSTA. — La responsabilità della GEPI (Società di gestioni e partecipazioni industriali) per le iniziative industriali che di volta in volta adotta, si manifesta attraverso le relazioni semestrali sull'attività e non attraverso un meccanismo di controlli sui singoli atti di intervento che essa pone in essere con un largo margine di discrezionalità nel raggiungimento dei fini che la sua gestione si propone. D'altra parte lo strumento operativo indispensabile – previsto dalla stessa legge istitutiva della GEPI – per portare le aziende al risanamento è il piano di intervento e di ristrutturazione.

I consigli di amministrazione delle società controllate della GEPI sono respon-

sabili dell'attuazione e del continuo controllo dell'esecuzione di detti piani. Inoltre i consiglieri di amministrazione devono garantire l'assoluto rispetto della legge e la correttezza dei rapporti. A tale proposito la GEPI ritiene che nulla possa sostituire una continua e competente sorveglianza e collaborazione da parte dei consigli di amministrazione. I consiglieri di amministrazione delle società GEPI sono quindi l'indispensabile collegamento tra l'azionista e la direzione aziendale.

Per tale motivo, i consiglieri di amministrazione, oltre ad avere specifiche conoscenze tecniche connesse al tipo di attività che la società svolge devono avere grande competenza per ciò che concerne gli aspetti societari, finanziari e legali. La professionalità assume particolare rilievo per le aziende dalla complessa problematica quali quelle del settore cantieristico, cui fa esplicito riferimento l'interrogante.

Uguale importanza la GEPI attribuisce alla funzione di controllo del collegio sindacale del quale sono chiamati a far parte validi professionisti, in grado di assicurare una continua e attenta vigilanza che non si limiti ai controlli meramente formali.

Il Ministro: PANDOLFI.

BERNARDINI, MOSCHINI, BERNINI E CERRINA FERONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza:

a) della richiesta di permessi di ricerca di sale e acque salse avanzata dalla società Solway e C. con sede per l'Italia in Rosignano Solway, provincia di Livorno, in data 14 luglio 1980, al Ministero dell'industria, commercio e artigianato, Corpo delle miniere, distretto di Firenze, interessante le località di « Patagliano » e di « Castelluccio » in comune di Volterra (Pisa) e di « Corbolino » in comune di Pomarance (Pisa);

b) del fatto che le località suddette confinano con i territori interessati dalla concessione mineraria di cui è titolare l'Azienda Monopoli di Stato il cui stabilimento ha sede a Saline di Volterra (Pisa);

c) che le località suindicate costituiscono o possono costituire, per l'ENEL, zone di rilevante interesse per la ricerca e lo sfruttamento di vapori endogeni ad alte e basse entalpie.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere i dati in possesso del Ministero relativi alla consistenza dei banchi di salgemma ed alla mappa delle concessioni minerarie ivi compresi i vincoli, gli oneri e le loro scadenze e se rientra nei programmi del Ministero stesso l'affidamento ad una azienda di Stato o a partecipazione statale di uno studio dell'insieme dei territori minerari per l'alta e bassa Valdicecina, siano essi vincolati o meno da concessioni minerarie.

Chiedono, infine, di sapere se il ministro non ritenga opportuno, anche in considerazione delle attuali modalità di « coltivazione » che hanno pesantissime ripercussioni sull'assetto del territorio, introdurre, attraverso sperimentazioni di nuove tecnologie di cui potrebbero farsi carico imprese pubbliche e in primo luogo la salina di Stato di Volterra opportunamente potenziata, un diverso modo di « coltivare » che, coinvolgendo regione ed enti locali, possa meglio contribuire alle necessità produttive di importanti comparti chimici ed energetici e nello stesso tempo salvaguardare l'ambiente. (4-05015)

RISPOSTA. — La società Solvay e C, già titolare di concessioni di salgemma, che utilizza nel proprio stabilimento chimico per la produzione della soda, ha presentato, in data 14 luglio 1980, tre istanze al distretto minerario di Firenze per permesso di ricerca di sale e acque salse nelle località Fatagliano, Castelluccio, in comune di Volterra (Pisa) e Corbolino in comune di Pomarance (Pisa). La superficie interessata dalle prime due istanze confina con le concessioni di sale di cui è titolare l'amministrazione dei monopoli dello Stato, mentre l'area richiesta con l'istanza Corbolino si appoggia con un vertice su un lato della concessione

di salgemma Doccini della società chimica Larderello. Solo una parte dell'area richiesta con l'istanza Corbolino interessa il permesso dell'ENEL Montegemoli per vapore e gas.

Al riguardo si precisa che un permesso di sale e uno di vapore possono coesistere senza interferenze, anche se è necessario qualche accorgimento a difesa dei giacimenti di sale in quanto relativamente superficiali. Comunque la presenza di vapore endogeno nella zona è ancora tutta da accertare e ad ogni modo sarebbe localizzabile a grandi profondità.

Circa le consistenze accertate del bacino minerario, comprendente il territorio dei comuni di Volterra, Pomarance e Montecatini Val di Cecina, si informa che esse ammontano a otto milioni di tonnellate per le concessioni gestite dall'amministrazione dei monopoli di Stato, 49 milioni di tonnellate per quelle gestite dalla società Solvay e un milione e 300 mila tonnellate per la concessione gestita dalla società chimica Lardarello. A tali consistenze sono da aggiungere le riserve potenziali che assommano a 73 milioni di tonnellate per l'amministrazione dei monopoli, 178 milioni di tonnellate per la società Solvay e 5 milioni e 800 mila tonnellate per la società chimica Lardarello. È da osservare comunque che l'area delle concessioni della società Solvay risulta tutta esplorata ai fini delle riserve, mentre per le altre concessioni i dati si riferiscono ad una area assai limitata rispetto alla superficie delle concessioni. Le concessioni di salgemma Buriano e Ponteginori sono state accordate alla società Solvay con decreti in data 5 dicembre 1932, in perpetuo.

Per quanto concerne le attuali modalità di coltivazione si rende noto che la società Solvay, già da molti anni ha attuato un nuovo metodo di coltivazione cosiddetto a zona in sostituzione di quello a pista. Il giacimento ha una potenza media intorno ai 20-25 metri e nel corso della coltivazione di una zona, della durata media non inferiore a una decina di anni, si determinano abbassamenti del piano di campagna intorno ai 10-15 metri. Il metodo a zona consente un graduale e controllato assestamento del terreno in conseguenza dell'emungimento della soluzione salina.

Tale metodo, per la sua validità, è stato recentemente adottato sia dalla società chimica Lardarello sia dall'amministrazione dei monopoli dello Stato con l'intervento diretto dei tecnici e dei mezzi della società Solvay. Si fa presente, infine, che il Ministero dell'industria non ha in programma di affidare ad una azienda di Stato uno studio dell'insieme dei territori minerari per l'alta e bassa Valdicecina, né ritiene opportuno introdurre un diverso modo di coltivazione.

Il Ministro: PANDOLFI.

BONFERRONI, MORA, MARABINI E MORO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Per sapere –

a conoscenza delle dichiarazioni rilasciate dal giornalista Mario Pastore a *La Stampa* di Torino e pubblicate in data 20 settembre scorso, con particolare riferimento all'esistenza di una lunga lista di giornalisti dipendenti della RAI-TV che percepirebbero regolarmente lo stipendio senza prestare la prevista attività –

se corrisponde al vero che alla RAI-TV si è in presenza di una tale assurda situazione;

l'eventuale elenco nominativo completo dei cosiddetti « assenteisti »;

quali procedimenti il Ministro intenda adottare nei confronti del consiglio di amministrazione della RAI che avesse eventualmente tollerato una simile situazione.

Ciò gli interroganti desiderano conoscere perché scarsamente fiduciosi nei propositi di denuncia minacciati dal giornalista Pastore. (4-04965)

RISPOSTA. — Il problema sollevato dall'interrogazione esula dalla competenza dell'autorità governativa in quanto, come è

noto, la materia dei rapporti contrattuali di lavoro tra la RAI ed il personale da essa dipendente, rientra fra le attribuzioni conferite dalla legge 14 aprile 1975, n. 103 al consiglio di amministrazione della concessionaria, il quale opera nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Nondimeno, allo scopo di poter disporre di idonei elementi di valutazione su quanto ha formato oggetto della interrogazione, si è provveduto a richiedere notizie alla RAI, la quale ha comunicato che i giornalisti inquadrati nelle testate radiofoniche o televisive della RAI svolgono la loro normale attività lavorativa e che non risulta vi siano dipendenti i quali prestano servizio presso altri enti ad eccezione di un elemento tecnico, per il quale nel febbraio 1978 il consiglio di amministrazione ha autorizzato l'utilizzazione presso la pubblica amministrazione e per il quale alla RAI sono regolarmente e completamente rimborsati gli oneri.

La concessionaria, inoltre, precisa che proprio per le caratteristiche della loro professione, i giornalisti svolgono la loro attività anche all'esterno, raccogliendo informazioni presso enti, organizzazioni sindacali, partiti politici, e questo lavoro potrebbe dare l'impressione, per altro errata, di un impegno non continuativo o non compiuto per il servizio pubblico radiotelevisivo.

Si fa presente, infine, che per i fatti indicati nell'interrogazione in argomento la procura della Repubblica di Roma ha instaurato il procedimento penale numero 8361/80C, attualmente in corso di istruttoria sommaria. Essendo stata investita della questione la magistratura, manifeste esigenze di doverosa correttezza impongono di lasciare il più ampio spazio all'indagine giudiziaria e di attenderne, comunque, l'esito, per i successivi provvedimenti di competenza eventualmente occorrenti.

Il Ministro: DI GIESI.

BOTTA. — *Al Governo*. — Per conoscere quando il compartimento ENEL di Torino si deciderà a potenziare le elettrificazioni alle frazioni di Puy di Beaulard e Chateau di Beaulard, entrambe appartenenti al comune di Oulx (Torino).

Da tempo viene assicurato l'inizio della palificazione. È certo che le procedure tecnico-amministrative dell'ENEL sono estremamente lente, considerando soprattutto che si tratta di una zona disagiata montana dove evidentemente i mesi di lavoro sono solo quelli estivi. (4-04748)

RISPOSTA. — La competente zona ENEL (Ente nazionale per l'energia elettrica) di Rivoli, allo scopo di far fronte alle mutate esigenze degli utenti locali, ha elaborato per la frazione Chateau Boculard del comune di Oulx (Torino) un progetto che prevede la costruzione di una nuova linea a media tensione e di una nuova cabina di trasformazione, nonché la ricostruzione di parte della esistente rete di distribuzione a bassa tensione. Detto progetto è stato inviato in data 30 aprile 1980, tramite l'ufficio del genio civile, alla regione Piemonte per la prevista approvazione.

Nel frattempo gli uffici dell'ENEL hanno anche provveduto ad istruire la pratica amministrativa richiedendo le prescritte autorizzazioni a tutti gli enti competenti in materia. Allo stato manca solo il parere favorevole del comando militare territoriale, parere che, comunque, è già stato sollecitato. Non appena intervenuta l'approvazione regionale del progetto in parola i lavori potranno avere inizio. Per quanto concerne la frazione Puys, sempre del comune di Oulx, l'ENEL non effettua direttamente il servizio di distribuzione di energia elettrica; quest'ultima viene infatti addotta alla frazione attraverso una linea di bassa tensione di proprietà di un consorzio di utenti.

Al fine di migliorare il servizio gli uffici dell'ENEL hanno elaborato un progetto che prevede la costruzione di un tronco di linea a media tensione lungo circa 1.500 metri e di una cabina di trasformazione nella frazione in questione. L'Ente predetto

ha anche assunto a proprio carico, nella misura del 50 per cento, gli oneri di tale progetto, mentre il comune di Oulx, a quanto risulta, avrebbe intenzione di richiedere per la rimanente parte un finanziamento della regione Piemonte nell'ambito dei programmi di elettrificazione rurale.

A tale proposito l'ENEL ha precisato che, nell'intento di sollecitare una soluzione del problema di cui trattasi, i propri uffici prenderanno i necessari contatti con il comune predetto, che per altro fino ad ora non ha fatto pervenire alcuna notizia.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: PANDOLFI.

CONTE CARMELO. — *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a loro conoscenza che, immediatamente dopo la firma della convenzione europea per la repressione del terrorismo, avvenuta il 5 dicembre 1979, è stato reso pubblico il progetto per la creazione dello « Spazio giudiziario europeo », curato dal Ministro di grazia e giustizia francese;

se corrisponde al vero la notizia secondo la quale l'Italia non avrebbe assunto alcuna iniziativa di partecipazione alla proposta, per essere insorti conflitti di competenza tra vari organi dello Stato;

quali provvedimenti intendono adottare per rimuovere gli eventuali ostacoli e rendere protagonista il ruolo del nostro paese in un settore così delicato e di drammatica attualità. (4-02299)

RISPOSTA. — Il programma di cooperazione in materia giudiziaria penale tra i paesi membri della Comunità europea, che è conosciuto sotto il nome di spazio giudiziario europeo, venne suggerito dal Presidente della Repubblica francese al Consiglio europeo di Bruxelles (Belgio) il 5-6 dicembre 1977, dopo che già il Consiglio europeo del 12-13 luglio 1976 aveva deciso che i ministri della giustizia dei nove partecipassero direttamente allo sforzo comune per organizzare una risposta concertata ai problemi posti dal terrorismo, dagli atti di violenza ed in generale dalla criminalità trasnazionale.

Al programma suddetto il nostro paese ha dato sin dall'inizio la sua adesione e la delegazione italiana ha partecipato attivamente ai lavori dell'apposito gruppo degli alti funzionari dei nove, sulla base di un tempestivo e permanente coordinamento fra tutte le amministrazioni statali competenti. Il gruppo degli alti funzionari, sotto la guida dei ministri della giustizia, ha individuato l'elemento prioritario di uno spazio giudiziario europeo nell'elaborazione di una convenzione di cooperazione in materia penale. Non corrisponde pertanto a verità quanto sostenuto dall'interrogante circa l'insorgere di conflitti di competenza tra vari organi dello Stato.

In linea pregiudiziale è stato elaborato fra i nove un accordo, firmato a Dublino (Irlanda) il 4 dicembre 1979, per rendere possibile l'applicazione nei paesi della comunità, in armonia con le rispettive norme costituzionali, della convenzione europea per la repressione del terrorismo, aperta alla firma tra i paesi del Consiglio europeo il 27 giugno 1977 a Strasburgo (Francia).

Ai lavori del gruppo degli alti funzionari l'Italia ha dato un impulso particolare, anche al più alto livello politico, specialmente durante il primo semestre del 1980, nel quale essa ha esercitato la presidenza di turno della Comunità europea. Ciò conformemente alla posizione di fondo del nostro paese, indirizzata a concorrere con il maggior numero possibile di paesi, ed in primo luogo con quelli comunitari, alla realizzazione di appropriati quadri operativi contro il terrorismo.

I lavori suddetti sono stati diretti a ricercare una comune impostazione per il conseguimento da parte dei nove dell'obiettivo di consentire al giudice di meglio perseguire la criminalità all'interno delle frontiere predisponendo un deterrente più valido grazie ad una più stretta e rapida cooperazione giudiziaria penale.

Nel giugno 1980, in occasione dell'ultima riunione dei ministri della giustizia dei nove, che ha avuto luogo su convocazione italiana, è stato constatato che si tratta di una prospettiva che non configura purtroppo realizzazioni immediate, data la complessità della materia che rientra nel concetto di spazio giudiziario europeo e che investe nei singoli paesi della Comunità questioni fondamentali di politica legislativa.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: SPERANZA.

COSTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se il Governo sia informato della grave situazione dell'energia elettrica nel comune di Castellino Tanaro (Cuneo) ove la rete di distribuzione della corrente risulta essere inadeguata alle necessità della popolazione locale (particolarmente nella frazione Coste) con grave danno per le attrezzature industriali ed agricole nonché per le normali attività domestiche.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intendano adottare per ovviare a tali inconvenienti. (4-04988)

RISPOSTA. — L'ENEL (Ente nazionale per l'energia elettrica) ha comunicato che nel mese di ottobre 1980 è stata approvata la costruzione di una nuova cabina di trasformazione in località Coste, del comune di Castellino Tanaro (Cuneo) – che dovrebbe migliorare il servizio – i cui lavori si prevede abbiano termine entro il primo semestre del 1981.

Per quanto riguarda le restanti località decentrate del comune sono stati eseguiti, da parte dell'ENEL, nel 1979, lavori di potenziamento sulla rete a media tensione con inserimento di nuove cabine di trasformazione, che hanno apportato sensibili miglioramenti del servizio elettrico.

Il Ministro: PANDOLFI.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per conoscere il motivo per il quale l'Italia è rimasta l'unico paese europeo nel quale non sia obbligatorio l'uso del casco protettivo per i motociclisti e delle cinture di sicurezza nelle automobili (la cui obbligatorietà è prevista da una direttivo CEE del 1977). (4-02502)

RISPOSTA. — Il disegno di legge concernente delega al Governo per la revisione delle norme sulla circolazione stradale, è stato presentato al Senato (*Atto Senato* 591) in data 14 dicembre 1979. Assegnato alla VIII Commissione referente il 6 febbraio 1980, detto provvedimento è stato esaminato, relatore Vincelli, il 14 maggio 1980.

Il seguito dell'esame è stato demandato ad un'apposita sottocommissione parlamentare, che non ha ancora stabilito il calendario dei lavori. In attesa dell'approvazione di detto disegno di legge, con decreto del ministro dei lavori pubblici *pro tempore*, venne disposta la proroga al 30 giugno 1981 del termine per la conclusione dei lavori della commissione ministeriale, costituita con decreti 24 novembre 1979, n. 2084, 16 aprile 1980, n. 609 e 5 febbraio 1980, n. 164, per la predisposizione del testo normativo.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: SANTUZ.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere perché le compagnie di assicurazioni non liquidano i danni RC nel periodo previsto dalla legge dopo che l'assicurato ha pagato il premio da mesi, come nel caso verificatosi con la compagnia di assicurazione SILE.

L'interrogante chiede di sapere se è previsto dal Ministero un provvedimento per impedire ad alcune compagnie, che non offrono garanzie di sicurezza e di serietà di proseguire nella loro attività. (4-04137)

RISPOSTA. — Questo Ministero nei casi in cui viene a conoscenza – anche attraverso esposti pervenuti da parte degli assicurati – dei ritardi che in taluni casi si verificano nel risarcimento dei danni per sinistri, non manca di intervenire presso le compagnie di assicurazione, per sollecitare la definizione della relativa pratica, ovvero mettendo in moto la complessa procedura sanzionatoria. Al riguardo il regolamento di esecuzione del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857, convertito nella legge 26 febbraio 1977, n. 39, in corso di registrazione alla Corte dei conti, apporterà utili elementi per precisare il momento e le condizioni necessarie al concretizzarsi dell'infrazione alla normativa in materia di pronta liquidazione e renderà così più agevole anche l'accertamento e la contestazione all'impresa dell'avvenuta infrazione.

Questa Amministrazione ha comunque già preso provvedimenti per il risanamento del mercato e, nell'ambito della sua attività di vigilanza sul settore, è fermamente decisa a proseguire l'azione di moralizzazione con la messa in liquidazione coatta amministrativa di quelle imprese che versano in situazioni non più recuperabili. In particolare, questo Ministero intende pervenire ad una maggiore e più efficace tutela degli interessi dei danneggiati, e della collettività in generale, sia attraverso l'esame dei bilanci, sia attraverso una valutazione più rigorosa delle condizioni necessarie per ottenere l'autorizzazione all'esercizio assicurativo. Questa Amministrazione incontra per altro serie difficoltà a causa dell'inadeguatezza delle strutture di cui dispone, che non sempre consentono di svolgere una efficace e tempestiva azione di controllo nell'ambito dei fini istituzionali di vigilanza.

A tale proposito il Governo conta di presentare al Parlamento un apposito disegno di legge per la ristrutturazione e il potenziamento del servizio ispettivo. Per quanto concerne, infine, la compagnia di assicurazione SILE – cui fa esplicito riferimento l'interrogante – si precisa che la situazione della società in parola è attentamente seguita da questo Ministero, che non mancherà di prendere tutti i provvedimenti che si renderanno necessari.

Il Ministro: PANDOLFI.

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che il Governo inglese ha deciso di porre fine al monopolio statale delle comunicazioni telefoniche, della produzione e distribuzione dell'energia elettrica e della distribuzione della posta e la vendita ai privati di alcuni settori delle ferrovie;

per sapere che cosa intende fare il Governo italiano nei medesimi settori.

(4-04446)

RISPOSTA. — Le affermazioni dell'interrogante relative alla decisione dell'amministrazione inglese di porre fine al monopolio statale in vari settori non sembrano corrispondere agli intendimenti degli organi responsabili di detta amministrazione. Invero, il ministro dell'industria Adam Butler – come si rileva da un articolo apparso sul *Financial time* del 29 ottobre 1980 – ha ribadito la decisione governativa di mantenere il monopolio della maggior parte dei servizi postali in Gran Bretagna, argomentando, tra l'altro, che il *post office* dovrebbe fornire non un servizio ad ogni costo, ma un servizio che tenga presente il valore del denaro e che sia svolto in maniera efficiente e funzionale su tutto il territorio.

La privatizzazione dei servizi postali riguarderebbe – qualora il servizio del *post office* dovesse scendere al disotto di certi *standards* – limitati casi specifici quali: il trasporto della corrispondenza avente carattere d'urgenza o contenente valori; il trasporto in grande quantità da un centro all'altro degli oggetti di corrispondenze destinate agli avvocati; il recapito di cartoline natalizie ad opera degli istituti di beneficienza. Sempre secondo Butler, il *post office* dovrebbe comunque porsi in grado di consegnare oltre il 90 per cento

della corrispondenza per espresso entro il giorno successivo a quello dell'impostazione.

Per quanto riguarda l'amministrazione postale italiana si partecipa, poi, che nessuna iniziativa di privatizzazione della distribuzione della posta è stata assunta, in quanto tuttora sussistono le ragioni che, a suo tempo, diedero luogo alla regolamentazione del monopolio statale, relativamente ai servizi postali e di telecomunicazione (articolo 1 del vigente codice postale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156).

Per quanto riguarda i servizi ferroviari, si comunica che finora non si è mai concretamente prospettata l'eventualità di una sia pur parziale privatizzazione della azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, stante la sua natura di organo della pubblica amministrazione.

Tale eventualità rimane esclusa anche con riguardo al disegno di legge, attualmente all'esame del Parlamento, di riforma dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato (atto Camera dell'8 agosto 1980, n. 1987). Detto provvedimento, infatti, ancorché assai avanzato per l'ampia e sostanziale autonomia che conferisce alla nuova azienda ferroviaria, non prevede, in alcuna forma, possibilità di apporti di capitale privato.

In linea generale, infine, è noto che lo Stato, nello svolgimento dei predetti servizi – atteso il carattere eminentemente sociale degli stessi – tende a favorire lo sviluppo economico del paese e a realizzare il benessere dei cittadini, attraverso un'azione che solo l'amministrazione pubblica, che non è mossa da fini di lucro, è in grado di svolgere.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica: LA MALFA.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se il palazzo noto come « Casa di Canova », tra via Ripetta, via del Fiume e via della Frezza, rifugio di branchi di topi perché ridotto in condizioni deplorevoli, si possa ancora salvare come monumento storico oppure vada demolito. Gli abitanti dei dintorni e i commercianti che hanno negozi nelle vicinanze hanno fatto molti piani per restaurare l'edificio ma intendono sollecitare una qualsiasi soluzione che elimini dal centro di Roma questa indecenza. (4-04754)

RISPOSTA. — Lo studio del Canova è sottoposto a vincolo ai sensi della legge 1 giugno 1939, n. 1089, con decreto ministeriale 8 gennaio 1953. Negli anni tra il 1958 e il 1962 fu avanzata dal comune di Roma, commissione storia ed arte, la proposta di esproprio per pubblica utilità al fine di costituire una raccolta di opere e calchi del Canova da cedere ad un ente come sede di attività culturali. Tale progetto di esproprio non ebbe corso.

La situazione attuale dell'edificio si protrae dal 1964, epoca in cui iniziano le difficoltà da parte dei proprietari a sostenere la spesa per la conservazione, soprattutto dei frammenti scultorei esterni, oggetto di furti, vandalismi, eccetera. La sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio ha segnalato, come già fatto a suo tempo per analoghe precedenti asportazioni, la questione al nucleo carabinieri tutela patrimonio artistico.

Infine, nel maggio 1980, a seguito di ulteriori furti segnalati dalla proprietaria, si è richiamata la sua attenzione sulle disposizioni della legge 1 giugno 1939, n. 1089 circa la responsabilità del proprietario sulla conservazione dei beni vincolati ai sensi di detta legge, precisando altresì che alla dichiarata indisponibilità a provvedere con propri fondi alla salvaguardia del bene monumentale non poteva che corrispondere da parte dello Stato, un provvedimento in danno del privato inadempiente.

Considerato che tuttora non è pervenuta alcuna risposta dalla proprietaria e che la medesima, residente a Viterbo, è assai anziana in cattivo stato di salute e dichiaratamente priva di possibilità finanziarie di intervento, verrà dato inizio alla

procedura per l'emissione del decreto di sostituzione da parte dello Stato al fine di eseguire d'ufficio i lavori necessari alla salvaguardia dei frammenti marmorei esterni.

Il Ministro: BIASINI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per far sapere se è a conoscenza che nel biellese per molti mesi il giornale radio 2 si è sentito malissimo, con la voce che giungeva molto confusa, mentre è sempre stata chiara quella del giornale radio 1;

per sapere se è vero che la causa non è da ricercarsi, come molti credono, in guasti dell'apparecchio radio, ma invece nel segnale scarso, succedendo questo solo per la seconda rete, che si riceve naturalmente da Torino, mentre la prima, che si riceve da Milano, è regolare. (4-04785)

RISPOSTA. — Nel territorio del biellese (Vercelli), l'ascolto delle trasmissioni radiofoniche è possibile sia in modulazione di frequenza sia in onde medie. Sulla rete in onde medie si può ricevere il primo programma nelle zone interessate dai trasmettitori di Torino e Milano, mentre il secondo è servito dall'impianto locale di Biella.

Tale impianto ritrasmette i programmi della rete due dal trasmettitore a modulazioni di frequenza di Torino, che, apparentemente ottimo, risente invece di una pesante situazione interferenziale dovuta ad emittenti private locali che disturbano il secondo ed il terzo programma.

Questo Ministero, espletate le necessarie indagini, ha individuato nelle emittenti private Radio Biellese, Radio Alfa Canavese e Radio Ivrea Canavese le cause delle turbative ed ha applicato nei confronti delle ultime due una sanzione pecuniaria ai sensi dell'articolo 402 del codice postale, mentre ha provveduto a sporgere denuncia nei confronti della prima per uso di collegamento in ponte radio.

Il Ministro: DI GIESI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che l'ENEL ha minacciato nei mesi scorsi delle sanzioni, « non esclusa la sospensione della fornitura », ai proprietari di abitazioni della frazione Clea di Roure (provincia di Torino), sui monti della Val Chisone, collaborando a perseguitare gli abitanti di una zona di montagna un tempo fiorente e oggi abbandonata. (4-04830)

RISPOSTA. — L'ENEL, per quanto riguarda la gestione dei rapporti con l'utenza si avvale di un sistema automatizzato che prevede appositi interventi a seconda delle situazioni in cui l'utenza stessa si viene a trovare nel corso della fornitura. In particolare, nei casi in cui non sia stato possibile rilevare la lettura dei contatori tramite personale dell'ente in parola e l'utente non abbia restituito compilata la cartolina di lettura all'uopo rilasciata sul posto, la procedura prevede in via automatica la stampa e l'inoltro agli utenti interessati della comunicazione-cartolina.

Con detta comunicazione è richiesta la collaborazione degli utenti, che sono invitati a restituire la cartolina compilata con le letture; viene inoltre fatto presente, tra l'altro, che in caso di persistente mancanza di letture dei contatori l'ENEL adotterà tutti i provvedimenti necessari per acquisire i dati relativi al consumo e che, qualora ciò non risultasse possibile, si vedrà costretto a sospendere la fornitura. La comunicazione in argomento, che non intende in alcun modo costituire formale preavviso di distacco della fornitura, è finalizzata a conseguire, per quanto possibile, il rilievo regolare della lettura, nell'intento di eseguire una fatturazione rispondente agli effettivi prelievi dell'utenza.

Ciò premesso si precisa comunque che, anche in mancanza di riscontro alla comunicazione di cui si tratta, le procedure commerciali in atto prevedono ulteriori tentativi di accesso ai misuratori da parte del personale ENEL nel periodo successivo e, perdurando l'impossibilità di reperimento della lettura, l'inoltro di appo-

sita lettera con la quale viene anche indicata la data prevista per il futuro accesso di detto personale, nell'ambito di normali giri di lettura.

Qualora neanche questi tentativi abbiano esito favorevole, è previsto l'inoltro agli utenti di una lettera raccomandata in cui viene fissata la data per un appuntamento allo scopo di rilevare la lettura del contatore; nel caso in cui anche tale comunicazione non dia esito positivo sarà dato corso alle operazioni per la sospensione della fornitura. In proposito si precisa per altro che soltanto in casi veramente eccezionali si giunge di fatto a sospendere la fornitura di energia elettrica per causa di persistente mancata lettura dei contatori e che tali casi si riferiscono per lo più a situazioni di utenti che, per motivi diversi, non utilizzano la fornitura stessa per lunghi periodi, senza che gli stessi utenti ne abbiano data segnalazione all'ENEL.

In definitiva, quindi, la procedura sopra descritta consente all'utenza di poter agevolmente adempiere all'obbligo contrattuale di rendere possibile il periodico rilievo delle letture dei contatori; ciò anche nell'interesse della stessa utenza, poiché dette letture, come in precedenza precisato, sono indispensabili per l'emissione di fatture corrispondenti agli effettivi consumi.

Il Ministro: PANDOLFI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per avere notizie sul deliberato abbattimento (approvato dal Comitato regionale di controllo) del Corpo di fabbrica che unisce ad Arona il palazzo di città all'Abside della Chiesa dei SS. Martiri, che non sarà al momento eseguito, ostando il veto della Sovrintendenza ai monumenti, di fronte alla Regione Piemonte che ha concesso l'autorizzazione per « l'isolamento dell'abside nella Chiesa di S. Graziano », predisponendo lo stanziamento dei fondi necessari. (4-04952)

RISPOSTA. — Questo Ministero, sulla base di quanto comunicato dalla sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici del Piemonte, fa presente di non aver ricevuto nessuna notizia dell'abbattimento del corpo di fabbrica che unisce, ad Arona, il palazzo di città all'abside della chiesa dei santissimi Martiri, deliberato dopo che in data 20 giugno 1980 ebbe ad esprimere parere contrario all'isolamento dell'abside della chiesa dei santissimi Martiri, che risulta essere addossata all'edificio di cui si richiedeva l'abbattimento.

Il Ministro: BIASINI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - dopo la casuale scoperta in un prato da parte di un turista a Ceresole Reale di un pacco contenente corrispondenza varia, indirizzata agli abitanti di Ceresole e risalente al luglio scorso - quali notizie sia in grado di fornire in proposito l'amministrazione postale. (4-05169)

RISPOSTA. — In data 12 settembre 1980 l'operatrice postale reggente l'ufficio postale di Ceresole Reale (Torino), informò la direzione provinciale di Torino che un passante casualmente aveva ritrovato, occultata dietro un cespuglio, della corrispondenza e che la stessa era stata affidata al messo comunale signor Claudio Nigretti, il quale l'aveva conservata a disposizione dell'amministrazione postale.

Avviate immediate indagini da parte degli organi di controllo di questa Amministrazione, emerse che si trattava di lettere, cartoline e periodici vari, diretti ad utenti di Ceresole Reale, spediti in date diverse da varie località, ma tutte pervenute all'ufficio postale di destinazione nel periodo 27 giugno-26 luglio 1980, periodo in cui, essendo il titolare portalettere assente dal servizio, per congedo ordinario, il recapito era stato affidato allo agente straordinario Raffaella Rolando Eugio.

L'indagine ispettiva evidenziò anche che la corrispondenza suddetta, essendo stata occultata per tutto il periodo di permanenza in ufficio dalla menzionata agente, escludeva l'ipotesi dello smarrimento accidentale e concludeva che si trattava di abbandono volontario: non fu, invece, riscontrata violazione del segreto epistolare in quanto le buste delle lettere non recavano tracce di manomissione.

La Rolando fu denunciata all'autorità giudiziaria competente per soppressione di corrispondenza, ai sensi dell'articolo 619 del codice postale e nel contempo venne disposto il depennamento del suo nominativo dall'apposito albo provinciale del personale straordinario.

Ai sensi delle disposizioni del codice e del regolamento postale, una parte della corrispondenza recuperata venne inoltrata, con le opportune cautele, agli aventi diritto, la rimanente, non potuta consegnare per mancanza di necessarie indicazioni o del tutto deteriorate, venne inviata al macero.

Per completezza di informazione si fa presente che l'agente straordinaria di cui trattasi era stata assunta presso l'ufficio di Torino-ferrovia il 27 giugno 1980, e nella stessa data per esigenze di servizio era stata distaccata presso l'ufficio postale di Ceresole Reale; all'atto dell'assunzione la stessa era in possesso di tutti i requisiti necessari, non risultava avere precedenti penali e buone erano le informazioni al suo riguardo avute dalla polizia del capoluogo piemontese.

Il Ministro: DI GIESI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto denunciato nell'ultimo numero dell'*Eco del Chisone,* che 31 giorni sono stati necessari per una cartolina spedita l'estate scorsa da Osasco, destinazione Pinerolo, 31 giorni di viaggio per percorrere una distanza così minima (la cartolina racconta le gioie e i dolori del terziario, settore nobile del Paese, dove l'assenteismo non teme casse integrazione e licenziamenti e lo sportello significa sovente autorità e presunzione); e che da Bricherasio a Pinerolo un'altra cartolina ha percorso la distanza in 40 giorni, contenendo dei fiori, che raccontavano i sentimenti di una persona, e non è mai poca cosa. Le due cartoline avevano anche il codice postale, ma in Italia i codici funzionano troppo a rilento;

per sapere, se agli operai FIAT si chiede sempre la produzione, se non ritiene che al terziario, così negligente, si dovrebbe richiedere almeno un po' di buon senso organizzativo e un po' di rispetto per il pubblico;

per sapere inoltre se è vero quanto denunciato, sempre nel medesimo numero dell'*Eco del Chisone,* che 8 giorni sono stati necessari per recapitare una lettera a 5 chilometri di distanza, facendo dipendere da essa un posto di lavoro, con la vittima di questo ritardo, il signor A. Daniele di Volterra, il quale, intendendo partecipare ad un concorso indetto dal comune di Airasca, viene invitato, accettando la sua domanda, a partecipare con una lettera raccomandata con ricevuta di ritorno spedita dall'ufficio postale di Airasca il 6 ottobre e la lettera arriva il 14 ottobre alle 11,30 con sopra indicata la data del concorso (14 ottobre ore 9,30);

per sapere, essendo l'interessato rimasto escluso e adesso non sapendo a chi si debba appellare, se non ritenga cosa più giusta offrirgli un posto all'ufficio postale di Airasca con il compito di snellire il lavoro. (4-05276)

RISPOSTA. — La direzione compartimentale postale del Piemonte-Val d'Aosta ha avviato immediati e opportuni accertamenti presso gli uffici postali di Osasco, Bricherasio e Airasca (Torino).

Per quanto riguarda le due cartoline impostate presso gli uffici postali di Osasco e Bricherasio, essendo corrispondenza non soggetta a descrizione, è impossibile accertare con sicurezza la causa del disservizio anche se si può senz'altro affermare che nessuna responsabilità sembra

potersi imputare agli uffici predetti, perché al tempo presso gli stessi non esistevano giacenze di sorta.

Probabilmente l'inconveniente dovrebbe essersi verificato presso l'ufficio postale di Torino-ferrovia e dovuto alla situazione deficitaria del personale, resa più pesante dal fenomeno dell'assenteismo particolarmente grave durante il periodo estivo. Per sopperire alle esigenze del momento fu chiamato in servizio personale straordinario che, non pratico in materia di instradamento della corrispondenza, può aver provocato ritardi nel recapito.

Per quanto riguarda la raccomandata, questa è stata effettivamente accettata dall'ufficio postale di Airasca il 6 ottobre 1980, dopo la partenza del dispaccio giornaliero e pertanto inviata con il dispaccio del giorno successivo all'ufficio postale di Torino-ferrovia.

Quest'ultimo fu interessato in quel periodo da una agitazione sindacale settoriale del personale con conseguente rallentamento di operosità e formazione di giacenze.

Tali disfunzioni non poterono essere eliminate nei giorni immediatamente successivi a causa di una ulteriore conflittualità di carattere generale intervenuta il giorno 10 dello stesso mese di ottobre 1980.

Per questo accavallarsi di situazioni anomale si è verificato il ritardato recapito della raccomandata la quale venne consegnata al destinatario il 14 ottobre 1980.

Nessun provvedimento di assunzione dell'interessato può essere disposto da questo Ministero, atteso che le modalità di reclutamento del personale sono disciplinate da disposizioni legislative che prevedono lo svolgimento di pubblici concorsi.

Il Ministro: DI GIESI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza che bisogna intervenire, e subito, per salvare uno dei più bei chiostri del Piemonte, San Giovanni in Saluzzo, gioiello gotico in pericolo per crepe e infiltrazioni, come da denuncia del Padre Francesco M. Moioli dei Servi di Maria, che ha intrapreso da qualche anno una specie di lunga e tormentata *via crucis* tra Sovrintendenze, Ministeri, Genio civile, comune e uffici vari. Occorrono 80 milioni subito e nessuno è disposto a finanziare con la celerità che il caso richiede.

(4-05292)

RISPOSTA. — Questo Ministero ha già provveduto, fin dal luglio 1980, a promettere un contributo ai sensi della legge n. 1552, del 1961, su un importo preventivo di lire 74.422 mila per i lavori di restauro alle coperture del complesso monumentale in questione.

Detta decisione è stata comunicata con nota del 16 settembre 1980, n. 4906, della sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici del Piemonte al priore dei Servi di Maria, il quale provvederà alla esecuzione delle opere, che verranno collaudate da un funzionario della citata sovrintendenza. Ovviamente, ai sensi della normativa vigente, il contributo promesso potrà essere corrisposto solamente a lavori ultimati e collaudati.

Il Ministro: BIASINI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - di fronte a « Sanato selvaggio », cioè all'agitazione dei macellai piemontesi con minaccia di uno sciopero contro il provvedimento del CIP (Comitato interministeriale prezzi) mirante al ripristino di un calmiere sui prezzi delle carni bovine nelle circa 800 mila macellerie italiane - se non ritenga arcaico il ripristino di una forma di controllo-prezzi che ci riporterebbe indietro nel tempo, ai tristi anni del '44; ed inaccettabile il calmiere proprio per la natura stessa del nostro commercio in quanto, importando dall'estero la maggior parte delle carni, che si distinguono in base alla estrema varia-

bilità di qualità e di costi, non si può raggiungere un prezzo « medio » in una miriade di tipi e prezzi uno diverso dall'altro;

per sapere se non ritenga di intervenire per fare revocare il provvedimento CIP, che è un vero ulteriore colpo inferto al commercio libero delle carni in Italia, unico in grado di riportare il prezzo della « fettina » alla portata della generalità dei cittadini italiani. (4-05430)

RISPOSTA. — Il controllo del prezzo delle carni bovine fresche di più largo consumo, ripristinato dal CIPE con delibera del 29 luglio 1980, viene esercitato applicando alle quotazioni del bestiame da macello e al prezzo della carne fresca di importazione i coefficienti medi di resa e un margine per la commercializzazione che la circolare del 25 luglio 1974, n. 1336, indicava nella misura del 20 per cento sul prezzo delle mezzene. Di conseguenza non si può parlare di calmiere, in quanto, nel caso di specie, si tratta di un prezzo fissato sulla base dei costi effettivi.

Tutto ciò premesso si fa presente che a seguito dell'adozione della citata delibera del 29 luglio 1980 ed in relazione ai contatti con le associazioni di categoria in data 25 novembre 1980 è stato creato un comitato di studio per la modifica dell'attuale disciplina del prezzo delle carni bovine.

Appena il comitato in parola – del quale fanno parte oltre a rappresentanti di questo Ministero, di quello del bilancio e della programmazione economica e dell'agricoltura e foreste, del Comitato interministeriale prezzi e dell'istituto centrale di statistica, anche esperti del settore – avrà stabilito il calendario dei lavori, le associazioni di categoria saranno convocate per illustrare le proprie proposte.

Il Ministro: PANDOLFI.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sia al corrente del fatto che, da parecchio tempo, l'ENEL, o, per esso, le ditte appaltatrici, procedono in Piemonte, ed in particolare in provincia di Novara, al taglio degli alberi lungo le linee elettriche con procedure lesive del manto boschivo;

per sapere, dato per scontato che i tagli sono effettuati senza rispetto per la vegetazione circostante e che il legname abbattuto viene lasciato, anche per anni, a marcire sul terreno, così come è caduto, con ostruzione di sentieri e pericolo di incendi, se non ritenga di intervenire sui responsabili dell'ENEL per eliminare gli inconvenienti lamentati, impegnando la guardia forestale ad effettuare un più attento controllo sulle procedure di taglio. (4-05454)

RISPOSTA. — L'ENEL (Ente nazionale per l'energia elettrica) ha fatto presente che le imprese appaltatrici del taglio delle piante, occorrente per realizzare o mantenere i varchi per gli elettrodotti, sono tenute ad osservare le prescrizioni di massima di polizia forestale.

Constatato che ciò non sempre avveniva, è stata introdotta da qualche tempo da parte dell'ENEL – compartimento di Torino – nei contratti d'appalto, la clausola che il materiale prodotto dal taglio della vegetazione arborea ed arbustiva dovrà essere asportato completamente dal bosco o concentrato con cura in luoghi idonei, secondo quanto prescritto in merito dalle vigenti disposizioni del competente corpo forestale, ciò per evitare pericolo di incendi. Vengono, inoltre, eseguiti da parte dell'ENEL controlli, particolarmente all'atto della costruzione di nuovi elettrodotti, ed ovviamente recepite tutte le segnalazioni del corpo forestale.

Si ritiene che tale impegno dell'ENEL consentirà di evitare, quanto meno in futuro, gli inconvenienti lamentati dall'interrogante.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: PANDOLFI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere perché il secondo canale della RAI-TV, da alcuni mesi, specialmente alla sera, non si riceve bene su tutta la zona di San Maurizio d'Opaglio, di Alzo e di Pogno, in provincia di Novara. (4-05708)

RISPOSTA. — La concessionaria RAI ha fatto presente che i centri abitati di San Maurizio d'Opaglio, Alzo e Pogno, sono interessati, per il servizio della seconda rete televisiva, dal ripetitore di monte Mottarone, a sua volta collegato al centro trasmittente di Torino, che irradia sul canale 30.

Di recente è stato accertato che una nuova emittente privata locale, denominata *Teletop*, utilizza per la diffusione dei propri programmi lo stesso canale 30 per cui l'impianto di monte Mottarone riceve un segnale affetto da interferenza e così lo irradia nella propria area di servizio, con conseguente peggioramento della qualità dell'immagine sui teleschermi, specialmente nelle ore dei programmi serali.

Il circolo delle costruzioni telefoniche e telegrafiche di Torino, cui compete, ai sensi di legge, la tutela delle teleradiodiffusioni e l'adozione di eventuali provvedimenti a carico dei responsabili delle turbative, interessato al riguardo, ha diffidato l'emittente *Teletop* per due volte, in data 14 novembre 1980 ed in data 10 gennaio 1981.

Si assicura che ove le lamentate interferenze dovessero perdurare, il menzionato circolo non mancherà di procedere a termini di legge.

Il Ministro: DI GIESI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere – premesso che da venti anni la RAI, forte di una discutibile decisione della Corte costituzionale, vive tranquilla trascurando i suoi doveri verso gli utenti, essendo stato il canone considerato una tassa per un servizio pubblico che deve essere pagata da tutti i possessori di televisori, anche quando gli utenti, come quelli di Mollia in provincia di Vercelli, in passato, considerandosi truffati perché non potevano ricevere i programmi, smisero di pagare il canone – se il Governo è consapevole del fatto che questa volta nell'imporre lo aumento del canone ha dimenticato di dire se e quale soprattassa verrà applicata agli evasori e chi non ha pagato, invitato a farlo, dovrà aggiungere i soli interessi di mora (1.500 lire circa) e sarà esente da spropositate soprattasse, come nel quadro conservato al Museo di Napoli dove c'è uno scugnizzo che fa « marameo » al gendarme di « Re Franceschiello ». (4-06155)

RISPOSTA. — L'attuale fase di sviluppo delle reti televisive sul territorio nazionale è regolata dall'articolo 14 della vigente convenzione Stato-RAI il quale stabilisce l'estensione delle prime due reti televisive a tutti i centri abitati con popolazione non inferiore ai mille abitanti.

Per quanto riguarda il centro di Mollia al momento, purtroppo, non sono previsti – a termini di convenzione – interventi da parte della RAI. Tuttavia il problema potrà trovare, al più presto, l'auspicata soluzione in quanto è allo studio la realizzazione di un gruppo di impianti, a cura della locale comunità montana, con la consulenza tecnica della RAI e con il contributo degli enti locali, a norma della legge 10 dicembre 1979, n. 72, della regione Piemonte.

Con la realizzazione di detti impianti anche il centro di Mollia dovrebbe vedere migliorato il servizio insieme ad altri comuni interessati dalla predetta iniziativa. Per quanto concerne il canone di abbonamento, si fa presente che, a norma dell'articolo 1 del regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, convertito nella legge 4 giugno 1938, n. 880, il canone stesso è dovuto per la semplice detenzione di uno o più apparecchi atti o adattabili alla ricezione delle radiodiffusioni, indipendentemente dalla quantità e dalla qualità dei programmi che si riesce a captare.

L'abbonato che non intende o non può, per qualsiasi ragione, continuare ad usufruire del servizio deve dare disdetta dell'abbonamento e chiedere il suggellamento dell'apparecchio ricevitore.

Per ciò che, infine, riguarda le evasioni dal pagamento del canone radiotelevisivo va considerato che il fenomeno purtroppo esiste anche se da parte dei competenti organi viene svolta una costante azione intesa ad attenuarlo o, comunque, a contenerlo. Sta di fatto che una sensibile riduzione del fenomeno si è già ottenuta con l'inasprimento delle pene sancite dal decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 11, convertito nella legge 31 marzo 1977, n. 90.

Si assicura inoltre che anche da parte della guardia di finanza l'opera di vigilanza e di repressione è sempre attiva come stanno a dimostrarlo i numerosi interventi effettuati e gli evidenti successi conseguiti.

Il Ministro: DI GIESI.

DE CINQUE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è venuto a conoscenza della gravissima situazione di disagio esistente nella città di Ortona a Mare (Chieti), a causa del pauroso disservizio nella fornitura di energia elettrica, per usi pubblici e privati, da parte della concessionaria S.a.s. ingegner Odoardo Zecca, con frequenti e lunghe sospensioni dell'erogazione, sino all'ultima, perdurante interruzione per circa una settimana in occasione delle nevicate che hanno colpito l'Abruzzo nei primi giorni dell'anno, in conseguenza della quale l'intero centro urbano è rimasto a lungo privo di energia elettrica, con la completa paralisi di tutti i servizi civili, di ogni attività economica e commerciale, con l'oscuramento delle abitazioni, ed anche con la forzata chiusura delle scuole cittadine, disposta d'urgenza dal sindaco per la totale mancanza di corrente:

se gli è noto che in tutta la città di Ortona stanno levandosi fiere proteste delle categorie interessate per tale inammissibile stato di cose, e per il perpetuarsi di un disservizio, cagionato non soltanto dalle avversità atmosferiche, peraltro prevedibili, ma anche dal fatto che la società Zecca, non producendo tutta l'energia che distribuisce, deve acquistarla in parte dall'ENEL, che logicamente, nei momenti critici, deve dar la precedenza alle proprie utenze, lasciando quindi le altre concessionarie con la poca energia direttamente prodotta;

se pertanto, atteso tale stato di cose, e per non penalizzare ulteriormente la industre e popolosa città di Ortona a Mare, ricca di molteplici attività economiche, centro tra i più importanti dell'intero Abruzzo, il ministro non ritenga opportuno promuovere, nei modi e termini previsti dalla legge, la revoca della concessione suddetta alla S.a.s. ingegner O. Zecca, ed il suo trasferimento all'ENEL, che peraltro già serve tutto l'agro della città (ove non si è verificata sì lunga interruzione di corrente) assicurando quindi a tutti i cittadini di una stessa città pari condizioni di servizio. (4-02127)

RISPOSTA. — La causa dei disservizi verificatisi nell'erogazione di energia nella zona di Ortona (Chieti) va ricercata nell'impossibilità - da parte della società Odoardo Zecca - di utilizzare a pieno la fonte idrica di propria produzione, rimasta isolata a seguito delle calamità atmosferiche abbattutesi in maniera particolarmente violenta nella regione Abruzzo.

A tale proposito la predetta società ha precisato che con la sola fonte produttiva endotermica situata alla estrema periferia di Ortona, peraltro ridotta per il concomitante servizio di manutenzione di uno dei quattro gruppi generatori, per l'intero periodo occorso per il ripristino della linea elettrica che collega la produzione idrica in Fara San Martino con la rete di Ortona, è stato necessario erogare l'energia elettrica in turni di alimentazione con lo sfruttamento continuativo della

massima potenza erogabile in tale circostanza. I turni hanno interessato il periodo tra le ore 16 del 31 dicembre 1979 e il giorno 6 gennaio 1980.

La società Zecca ha inoltre fatto presente che sono in corso di realizzazione importanti programmi, per quanto concerne sia gli impianti di produzione sia quelli di trasporto, tali da garantire il soddisfacimento dell'utenza. In particolare, per quanto riguarda gli impianti termoelettrici di generazione è stato attuato un primo ampliamento produttivo mediante la installazione di un quarto e quinto gruppo per la potenza complessiva di 1.920 chilowattore, mentre un secondo stadio di ampliamento potrà essere messo in cantiere entro il 1982 e sarà in grado di soddisfare le esigenze delle nuove utenze entro il 1984.

Per quanto riguarda gli impianti di distribuzione, sono previsti lavori di estensione della difesa di trasporto a media tensione nella zona portuale della città. Tali lavori potranno avere presto inizio, in quanto sono già state ottenute tutte le autorizzazioni necessarie per la costruzione e l'esercizio di una linea elettrica in zona demaniale. Con la realizzazione dell'elettrodotto di cui sopra verrà coperta, con linea dorsale di alimentazione a media tensione, tutta l'area di utenza servita dalla più volte citata società Zecca. Si precisa, infine, che per il momento non sussistono le condizioni giuridiche per il trasferimento dell'impresa Zecca all'ENEL.

Il Ministro: PANDOLFI.

GRASSUCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali siano i lavori in corso da parte dell'ENEL e quali progetti siano allo studio per dotare le zone di campagna del comune di Priverno della energia necessaria.

L'interrogante, ricordando come soprattutto nella zona di Ceriara e di Le Crete i cittadini abbiano più volte lamentato la impossibilità di utilizzare elettrodomestici e attrezzature necessarie per l'allevamento del bestiame, chiede di conoscere le iniziative che il Ministero intende assumere allo scopo di evitare le carenze lamentate. (4-04642)

RISPOSTA. — L'ENEL (Ente nazionale per l'energia elettrica) ha fatto presente che le zone rurali sottoelettrificate del comune di Priverno (Latina) hanno già formato oggetto di un piano di interventi al fine di potenziarne la rete elettrica.

In particolare, nella località Ceriara sono già stati ultimati tali lavori di potenziamento con l'inserimento di una nuova cabina di trasformazione, mentre nella località Le Crete, analoghi lavori, in fase di ultimazione, prevedono l'inserimento di due nuove cabine di trasformazione.

Il Ministro: PANDOLFI.

GUARRA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali sono i motivi che impediscono all'ENEL di provvedere a potenziare la rete elettrica che conduce alla frazione Castagneto del comune di Cava dei Tirreni, in provincia di Salerno, dato che la carenza di energia in detta località reca grave nocumento alla produzione agricola, tanto che la popolazione di detta frazione ha inviato una petizione al competente ufficio dell'ENEL. (4-04670)

RISPOSTA. — La rete a bassa tensione della località Castagneto del comune di Cava dei Tirreni (Salerno) è attualmente alimentata da una cabina di trasformazione che, con il passar del tempo, è venuta a trovarsi in posizione decentrata rispetto alla zona di sviluppo dei carichi.

Ciò premesso, sentito l'ENEL (Ente nazionale per l'energia elettrica), si fa presente che per poter far fronte alle nuove esigenze è prevista la realizzazione di una nuova cabina di trasformazione, previa costruzione di un tronco di linea a media tensione aerea, lungo circa 400 metri, per

il quale sono già state acquisite in via bonaria le servitù di elettrodotto. La realizzazione dell'impianto in parola è subordinata al rilascio, da parte dell'ANAS (Azienda nazionale autonoma delle strade statali), dell'autorizzazione all'attraversamento della strada statale n. 18. La relativa pratica è stata inoltrata in data 7 agosto 1980 e si prevede che il nuovo impianto possa essere realizzato entro breve tempo.

Il Ministro: PANDOLFI.

LOBIANCO, BONOMI, ANDREONI, BALZARDI, BAMBI, BORTOLANI, BRUNI, CARLOTTO, CAVIGLIASSO PAOLA, CITARISTI, CRISTOFORI, CONTU, FERRARI SILVESTRO, LATTANZIO, MICHELI, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, PUCCI, TANTALO, URSO SALVATORE, ZAMBON, ZARRO, ZUECH, ZURLO, PISONI, MORA, MENEGHETTI, ZANIBONI E MARABINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere:

premesso che il pieno soddisfacimento del fabbisogno di carburante del settore agricolo non può in alcun modo pregiudicare il programma di contenimento o di riduzione dei consumi nazionali di prodotti petroliferi;

sottolineato che la mancanza ed anche la non tempestiva consegna di carburanti in agricoltura possono irrimediabilmente compromettere sia la fase di produzione sia quelle di conservazione, lavorazione e trasformazione dei prodotti;

rilevato che tali ed ulteriori considerazioni hanno consentito l'approvazione dell'articolo 14 del decreto-legge 17 marzo 1980, n. 68, concernente disposizioni sui consumi energetici, convertito in legge 16 maggio 1980, n. 178, che recita testualmente: « Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, fissa ogni anno il contingente minimo di carburante da riservare all'esclusivo esercizio dell'attività agricola e della pesca » -

quali motivi abbiano finora impedito la suddetta determinazione e se non ritengano di provvedervi tempestivamente per soddisfare una esigenza avvertita da tutto il settore. (4-05489)

RISPOSTA. — Le quantità di carburante per l'agricoltura e per la pesca - in armonia con quanto previsto dall'articolo 14 del decreto-legge 17 marzo 1980, n. 68, convertito in legge 16 maggio 1980, n. 178 - sono definite dal programma di approvvigionamento annuale elaborato dai competenti uffici di questo Ministero.

A tale proposito, nel far presente che per l'anno 1981 detto programma è stato di recente elaborato, si ritiene opportuno precisare, per completezza di esposizione, che ogni anno tra la fine di ottobre e i primi giorni di novembre le compagnie petrolifere sono tenute a presentare a questo Ministero i propri piani di approvvigionamento, piani che tengono conto delle rispettive concessioni e che vengono poi utilizzati da questo Ministero medesimo in sede di predisposizione del programma annuale di cui si è detto.

Ciò premesso si fa presente che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste - al quale parimenti è diretta l'interrogazione in esame - che segnala mensilmente a questa Amministrazione e a quella delle finanze il fabbisogno di carburante agricolo nelle singole province dell'intero territorio nazionale, ha comunicato che, per quanto concerne il settore dell'attività agricola e della pesca, gli approvvigionamenti hanno avuto, in generale, andamento regolare.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: PANDOLFI.

MARTINAT. — *Al Governo.* — Per sapere - in riferimento alle dichiarazioni o presunte tali pubblicate in questi giorni sul quotidiano romano *Paese Sera* dell'industriale romano Paolo Emilio Nistri (at-

tualmente detenuto) in merito alla partecipazione della GEPI alla proprietà di aziende straniere già, od ancora, di proprietà del Nistri medesimo -

1) se la cosa risponde al vero;

2) in caso affermativo quali provvedimenti disciplinari e penali si intenda intraprendere contro il responsabile od i responsabili dell'utilizzo di fondi statali per fini completamente non istituzionali dell'Ente stesso;

3) se le dichiarazioni non rispondono al vero quali provvedimenti sono stati intrapresi (denunce, querele, ecc.) contro il dichiarante, l'articolista e la testata giornalistica onde tutelare il buon nome dell'Ente sopracitato. (4-00694)

RISPOSTA. — La presunta compartecipazione della GEPI (società per azioni di gestioni e partecipazioni industriali) ad aziende di proprietà del dottor Paolo Emilio Nistri è priva di fondamento. A tale proposito la GEPI stessa nel ricordare che il giornale *Paese Sera* ha riportato la dichiarazione attribuita al predetto industriale una volta sola e con tono di cronaca ha fatto presente di non aver ravvisato l'opportunità di iniziare alcuna azione nei confronti del giornale di cui trattasi.

Ciò trova per altro conferma nelle notizie fornite dal Ministero di grazia e giustizia, il quale ha comunicato che non risulta siano state presentate denunce o querele contro il dichiarante, l'articolista o la testata giornalistica che ha pubblicato le notizie che formano oggetto dell'interrogazione indicata in oggetto.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: PANDOLFI.

MASTELLA E VENTRE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

la recente tragedia che ha colpito la Campania e la Basilicata ha causato morti e feriti, ha distrutto villaggi, ha sconvolto comunità e che la situazione dei superstiti è resa ancor più drammatica dalla lontananza di familiari validi che potrebbero offrire aiuto concreto, oltre che non trascurabile sostegno morale, dopo la ricomposizione di nuclei familiari. Offrire la possibilità di ritornare nelle regioni di origine a quanti sono costretti a lavorare in regioni distanti da quelle terremotate è un mezzo sicuro per contribuire al tentativo di riportare la vita verso la normalizzazione -

se non ritenga di promuovere iniziative o di adottare provvedimenti tali da fare accogliere tutti i cosiddetti « casi speciali » di dipendenti postelegrafonici che aspirano al trasferimento appunto nelle regioni di origine. (4-05924)

RISPOSTA. — Subito dopo il terremoto del 23 novembre 1980 questo Ministero convocò una riunione dei suoi dirigenti generali, per affrontare i numerosi problemi determinatisi nei vari settori dei propri servizi in relazione al tragico evento. Nel quadro delle numerose provvidenze poste in essere furono comprese, con carattere di urgenza, anche quelle relative all'esigenza di cui tratta l'interrogazione.

Sta di fatto che, complessivamente, i distacchi ed i trasferimenti disposti, nonché i pareri favorevoli emessi dalla commissione mista per i casi speciali hanno interessato un centinaio di dipendenti che hanno potuto raggiungere le sedi di origine colpite dal sisma, mentre sono state accolte tutte le richieste di distacco per altre sedi, avanzate da dipendenti in servizio nelle località terremotate.

Non si è mancato, infine, di impartire ai competenti organi periferici opportune disposizioni sia per la sollecita istruttoria di ulteriori richieste di movimento da parte di personale comunque danneggiato dal sisma, sia per autorizzare, in caso di necessità, l'assunzione di personale straordinario allo scopo di colmare i vuoti lasciati dalle unità trasferite o distaccate.

Si assicura, pertanto, che anche nel prossimo futuro eventuali domande avanzate da dipendenti interessati sia a raggiungere le località sinistrate sia ad es-

serne trasferiti altrove saranno esaminate con la dovuta attenzione e con la massima comprensione possibile.

Il Ministro: DI GIESI.

PARLATO. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quale sia lo stato attuale dei dissesti idrogeologici che hanno colpito le città di Todi ed Orvieto e se considerino ancora preoccupante o meno la situazione, anche in vista dei rimedi già attuati e di quelli in corso di attuazione;

se risponde al vero quanto pubblicato dal quindicinale *LINEA* nel n. 9 del 1°-15 luglio 1979 che ha denunziato come nonostante la gravissima situazione di sfascio idrogeologico nazionale siano solo diciotto i geologhi alle dipendenze del Servizio geologico di Stato e, ove ciò risponda al vero, se si pensi di aumentare in misura consistente e con la massima rapidità tale organico;

se risponda al vero quanto pubblicato, nel medesimo articolo, dal detto quindicinale che ha denunziato altresì lo illegittimo licenziamento da parte del CNR del geologo Riccardo Massimiliano Menotti e la sospensione dal servizio dell'ingegner Paolo Biondo, entrambi ricercatori del LARPI (Laboratorio di Ricerca per la Protezione Idrogeologica dell'Italia Centrale) a seguito ed in dipendenza della sensibilizzazione della cittadinanza da essi fatta in ordine ai dissesti in atto a Todi;

se ancora risponda al vero quanto il medesimo quindicinale afferma in ordine alle pressioni indebite che sarebbero state esercitate dal professor Felice Ippolito sia in ordine alla emanazione dei provvedimenti che avrebbero colpito i due ricercatori che in ordine alla assurda ipotesi di soppressione del laboratorio di ricerca del CNR, peraltro colpito da una serie di oscure manovre, sulle quali si chiedono precisi chiarimenti e concretatisi tra l'altro nella sostituzione – nel corso di 9 anni – di ben dieci direttori, sino alla attuale gestione commissariale, con grave nocumento alla omogeneità e continuità dei compiti istituzionali di ricerca;

se non si ritenga di normalizzare la vita e la funzione rilevantissima di detto laboratorio, potenziandone la struttura e l'organico, anche con il pieno reinserimento in servizio dei due ricercatori di cui si è detto, in vista della emergenza sempre più grave dello sfascio ambientale, dovuto alla grave incuria alla quale è stato abbandonato il territorio nazionale, con danni rilevantissimi e pericolo permanente alle vite umane, alle risorse naturali e persino agli abitati ed al patrimonio sociale-produttivo e culturale che questi contengono. (4-00118)

RISPOSTA. — Sono trascorsi poco più di due anni e mezzo dalla legge del 25 luglio 1978, n. 230 inerente i provvedimenti urgenti per il consolidamento della rupe di Orvieto (Terni) e del colle di Todi (Perugia) a salvaguardia del patrimonio paesistico, storico, archeologico ed artistico delle due città ed il contributo speciale di lire 6 miliardi di lire per la città di Orvieto e due miliardi di lire per la città di Todi, previsto dalla suddetta legge, è in via di esaurimento, in quanto i lavori procedono con speditezza.

Per quanto attiene il laboratorio di ricerca di Perugia del CNR (Consiglio nazionale delle ricerche) per la protezione idrogeologica nell'Italia centrale, vengono seguiti con il massimo impegno sia i problemi di struttura sia di adeguamento del personale, in modo che il laboratorio stesso sia inserito al massimo grado nei problemi del territorio e che le ricerche in esso condotte, nelle tematiche che gli sono proprie, abbiano una ottima qualificazione. Negli ultimi tempi il CNR ha provveduto a potenziare il laboratorio attraverso il trasferimento di due ricercatori che prima lavoravano a Roma.

In ordine al succedersi di numerosi direttori nella conduzione del laboratorio.

è opportuno evidenziare che tale situazione si è venuta a determinare essenzialmente per ragioni che nulla hanno a che vedere con quelle ipotizzate dal quindicinale *Linea*. Si ricorda che il 20 ottobre 1973 è venuto improvvisamente e prematuramente a mancare il professor Luciano Romagnoli che aveva assicurato una efficace direzione del suddetto laboratorio dalla sua istituzione in poi. L'attuale direttore, professor Lucio Ubertini, in carica dal 15 dicembre 1978, appare in grado di assicurare una continuità nella gestione del laboratorio. Per quanto concerne il licenziamento da parte del CNR del dottor Riccardo Massimiliano Menotti, va notato che il suddetto dipendente è stato dimesso per mancato superamento del periodo di prova. Il provvedimento citato è stato impugnato dall'interessato con ricorso prodotto al tribunale amministrativo regionale del Lazio e quest'ultimo tribunale stabilirà se il provvedimento sia legittimo o meno.

Circa la sospensione dal servizio dell'ingegner Paolo Biondi, va rilevato che essa è stata revocata sin dal 19 febbraio 1979 e che da tale data il citato dipendente opera, con il suo pieno consenso, nell'ambito del progetto finalizzato Meccanizzazione agricola.

Il Ministro per la ricerca scientifica: ROMITA.

PARLATO, MARTINAT, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E CARADONNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

quali siano le responsabilità dell'ENEL in ordine a quanto denunciato dal sindaco di Montalto di Castro che, secondo quanto scrive *Il Secolo d'Italia* del 21 febbraio 1980, in data 18 febbraio 1980 ha ordinato la immediata sospensione dei lavori di costruzione della centrale termonucleare di Pian dei Gangani addebitando all'ENEL di « non aver dato modo al comune di avere a disposizione tutti gli elementi necessari ai più ampi accertamenti e controlli sulla esecuzione e sull'affidamento dei lavori sino dalle fasi iniziali di realizzazione del complesso nucleare », controlli peraltro « resi impossibili proprio per la mancata trasmissione al comune degli atti tecnici di realizzazione delle opere » e così rivendicando – come appare giusto – al comune stesso il diritto di promuovere tutte le azioni più opportune per garantire « il pieno rispetto delle condizioni di sicurezza e di protezione della popolazione e dell'ambiente »;

se ritenga doveroso che le procedure costruttive, e tutti i programmi di costruzione, specie per quanto attiene ai problemi di sicurezza, debbano essere dettagliatamente e preventivamente comunicati agli enti locali interessati dall'eventuale insediamento nucleare, ai fini della verifica della esistenza di tutte le condizioni di salvaguardia concreta della vita umana e dell'ambiente, anche alla luce del fatto che – riferisce sempre il quotidiano del Movimento sociale italiano – non sarebbe emerso dalla « conferenza di Venezia sui problemi della sicurezza nucleare » – a detta del sindaco di Montalto di Castro – « alcun dato positivo per garantire alle popolazioni tale sicurezza »;

se, infine, risponda al vero, secondo quanto afferma il sindaco di Montalto di Castro, che sussiste « un parere contrario in proposito (in ordine cioè alla sicurezza dell'insediamento) espresso dal direttore dell'Istituto superiore di sanità », come riporta *Il Secolo d'Italia*. (4-02611)

RISPOSTA. — L'insediamento della centrale nucleare di Montalto di Castro (Viterbo) è stato effettuato nel pieno rispetto delle condizioni di sicurezza e di protezione della popolazione e dell'ambiente e nella puntuale osservanza delle norme di legge (decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1964, n. 185 e legge 2 agosto 1975, n. 393) che stabiliscono precise e rigorose procedure di approvazione cui attenersi ai fini dell'emissione dei vari provvedimenti autorizzativi che investono soprattutto gli aspetti della sicurezza. In particolare, la citata legge 392 del 1975

(articoli 2 e 4) prevede l'intesa dei comuni interessati, a cura delle regioni, in determinate fasi delle procedure di localizzazione degli impianti. D'altra parte, lo stesso CNEN (Comitato nazionale energia nucleare) si è sempre dichiarato disponibile a fornire ogni utile chiarimento sulle questioni attinenti i problemi della sicurezza agli enti locali interessati.

Ciò premesso si precisa che in data 24 gennaio 1980 il comune di Montalto di Castro, che per il passato non si era inserito nelle procedure di legge per il controllo delle misure di sicurezza della centrale nucleare, ha chiesto all'ENEL di prendere visione del progetto esecutivo delle opere relative alla centrale in parola.

L'ENEL ha subito assicurato la propria disponibilità ad accedere alle richieste del comune ed in una riunione con il sindaco di Montalto di Castro, tenuta il 22 febbraio 1980, è stata consegnata al comune la documentazione relativa.

Come noto, con ordinanza del 18 febbraio 1980, il sindaco di Montalto di Castro ha disposto il blocco immediato dei lavori di costruzione della centrale, motivando tale provvedimento con l'inosservanza, da parte dell'ENEL, di talune norme previste dalla convenzione stipulata con il comune di Montalto relativamente all'installazione della centrale, e con il danno temuto per mancanza assoluta delle sufficienti e concrete garanzie per la salute e la sicurezza della popolazione.

Come parimenti noto, con successiva ordinanza del 24 marzo 1980, n. 347, il sindaco di Montalto, nel confermare il blocco dei lavori ha disposto che questo avesse efficacia fino a che le autorità preposte per legge non avessero eseguito gli accertamenti resi necessari dalla rilevata anomalia geologica. Secondo l'ordinanza, tale anomalia era emersa da accertamenti eseguiti da una commissione di geologi all'uopo incaricata dal sindaco medesimo, accertamenti che avevano portato alla individuazione di faglia potenzialmente generatrici di sismi in prossimità della costruenda centrale, che non sarebbero state considerate in sede di progetto. L'ordinanza ha stabilito inoltre che degli accertamenti richiesti alle autorità preposte doveva essere data tempestiva ed integrale comunicazione al sindaco di Montalto ai fini della possibilità di revoca dell'ordinanza medesima.

Avverso tali ordinanze, l'ENEL ha presentato ricorso al tribunale amministrativo regionale del Lazio, chiedendone l'annullamento. Il tribunale amministrativo regionale, con decisione del 23 aprile 1980, ha rigettato il ricorso con la motivazione che il danno sofferto dal ricorrente può essere agevolmente eliminato se l'amministrazione competente procede agli accertamenti invocati dal sindaco, all'esistenza dei quali è subordinata espressamente la permanenza in vita dell'ordinanza impugnata.

In realtà, la sospensione dei lavori di costruzione dell'impianto, con conseguente slittamento della data di entrata in servizio, ha comportato pesanti oneri economici. Le perdite dirette ed immediate sono calcolabili, relativamente agli otto mesi di sospensione dei lavori, in circa 30 miliardi di lire per interessi passivi sugli investimenti già effettuati. È evidente che questa sospensione si tradurrà in uguale ritardo di otto mesi per quanto riguarda la messa in servizio commerciale della centrale. Alla predetta somma di 30 miliardi vanno aggiunti gli oneri diretti per fermo cantiere, valutabili in circa 1,9-2 miliardi di lire.

Accanto ai suddetti oneri che in termini monetari verranno a gravare sull'impianto, sono da ricordare i ritardati benefici dovuti all'assorbimento della mano d'opera disoccupata o sottoccupata, che può trovare l'atteso sbocco nell'inizio della costruzione delle opere civili dell'impianto. Non minore rilevanza va data al blocco che ha subìto l'imprenditoria locale, in relazione all'arresto dei lavori di costruzione dell'impianto nonché degli alloggi per il personale di esercizio e, più in generale di tutte le opere infrastrutturali, che hanno già avuto finanziamenti da parte dello Stato. Anche in considerazione di quanto sopra, l'ENEL ha presentato un ricorso al Consiglio di Stato avverso la decisione del

tribunale amministrativo regionale, chiedendone l'annullamento.

Comunque, a prescindere da detto ricorso, questo Ministero, in data 17 maggio 1980, ha invitato il CNEN a procedere alle azioni atte a soddisfare l'esigenza degli ulteriori accertamenti richiesti dal sindaco di Montalto circa la lamentata anomalia geologica, suggerendo a tal fine la costituzione di una commissione di esperti di alta competenza e precisando altresì che il CNEN stesso avrebbe dovuto sottoporre a questa Amministrazione medesima le conclusioni tecniche sul problema.

Il CNEN, con determinazioni del proprio presidente in data 10 e 13 giugno 1980, ha nominato una commissione di esperti geologi con il compito di valutare in base all'analisi sismotettonica dell'area la validità del sisma di progetto prescritto dal CNEN per la progettazione sismica della centrale. Ciò sulla base dei dati geologici dell'istruttoria tecnica effettuata dal CNEN in fase di localizzazione, delle indagini svolte dalla commissione di geologi nominata dal sindaco di Montalto e di qualunque altro elemento ritenuto opportuno.

La commissione, presieduta dal professor Ippolito, ha iniziato i suoi lavori il 23 giugno 1980, acquisendo tutta la documentazione tecnica relativa alla materia in esame e prendendo in particolare considerazione tutta la più recente pubblicistica sulla geologia della zona. Inoltre la commissione ha impostato fin dall'inizio i suoi lavori ricercando un fattivo rapporto con le amministrazioni locali e i loro consulenti. Di fatto però tale rapporto si è stabilito solo con l'amministrazione provinciale di Viterbo, non avendo il sindaco del comune di Montalto accolto l'invito. In sintesi, la commissione ha riscontrato unanimemente l'assenza di qualunque anomalia geologica nella zona, nonché la mancanza di situazioni di equilibrio instabile che in qualche modo possano dar luogo sul sito a comportamenti anomali, naturali o ad opera dell'uomo. Essa ha inoltre verificato che i dati di ingresso per la progettazione antisismica, a suo tempo prescritti dal CNEN in sede di localizzazione e nulla-osta alla costruzione dell'impianto, sono corretti, anzi cautelativi.

Comunque la zona di Montalto di Castro non risulta sismica, nel senso che, sulla base degli elementi ricavabili dalla storia sismica, non sono riscontrabili eventi il cui epicentro sia stato localizzato nella stessa zona. Anche l'indagine geologica e sismotettonica conferma che la zona in questione non presenta strutture sismogenetiche e che esiste una sola faglia attiva – quella in corrispondenza del fiume Moglione – per altro debitamente presa in considerazione nella progettazione della centrale. Naturalmente il sito di Montalto di Castro può risentire di movimenti vibratori che abbiano origine nelle zone limitrofe.

In particolare, l'area dove sono stati iniziati i lavori per la costruzione della centrale elettronucleare di Montalto di Castro non risulta interessata da faglie attive nel raggio di dieci chilometri dal sito. Le indagini svolte per definire la sismicità del sito hanno rilevato che nell'area in esame possono risentirsi gli effetti di sismi con epicentri in zone esterne senza pericolo per i manufatti della costruenda centrale elettronucleare. Infatti, alla base di calcoli per la progettazione della centrale in parola è stato considerato un valore di accelerazione (0,18 gradi) perfino cautelativo nei riguardi di un terremoto di progetto del nono grado della scala Mercalli modificata. Di conseguenza, già prima dell'inizio dei lavori le condizioni geologiche e sismiche della zona, cioè le condizioni di sicurezza del territorio in rapporto alla sua sismicità, dovevano essere note agli estensori del progetto.

A tale proposito è appena il caso di ricordare che ogni centrale nucleare viene progettata per resistere e funzionare in condizioni di sicurezza anche in concomitanza di un sisma. Tale sisma, detto sisma di progetto, viene stimato a seguito di una accurata indagine geo-sismo-tettonica di tutta l'area del sito e di quelle limitrofe. I risultati di detta indagine – e

quindi il terremoto di progetto – vengono verificati e rivalutati in contraddittorio durante la fase autorizzativa – prevista dalle vigenti disposizioni di legge in materia – per la determinazione del sito ove può essere ubicato un impianto nucleare, fase che precede, ovviamente, l'inizio di ogni attività sul sito.

Ciò premesso, si fa presente che la relazione della commissione di cui si è detto è stata inviata in data 30 settembre 1980 al presidente del CNEN il quale, dopo averla sottoposta all'esame dei propri uffici tecnici competenti – che ne hanno fatto proprie le conclusioni – l'ha rimessa a questo Ministero, che a sua volta ha provveduto a trasmetterla alla Presidenza delle due Camere.

Nel frattempo, a seguito del richiamato ricorso prodotto dall'ENEL al Consiglio di Stato, quest'ultimo, con decisione del 4 luglio 1980, preso atto dell'avvenuta costituzione della commissione Ippolito, ha mantenuto in vita la citata ordinanza del 24 marzo 1980, n. 347, fino all'effettuazione degli ulteriori accertamenti richiesti, ma non ha riconosciuto al sindaco la potestà di giudicare in merito alle risultanze di tali accertamenti ai fini della revoca della propria ordinanza. La decisione del Consiglio di Stato ha precisato infatti che l'efficacia del provvedimento adottato dal sindaco in data 24 marzo 1980, n. 347, doveva intendersi destinata a venire meno nel momento in cui le autorità preposte per legge avessero eseguito e responsabilmente valutato gli accertamenti resi necessari dalla rilevata anomalia geologica.

Preso atto di quanto rappresentato dal CNEN in ordine alle conclusioni raggiunte dalla commissione di cui sopra, questo Ministero, effettuate le opportune valutazioni e .tenuto conto della più volte menzionata decisione del Consiglio di Stato, con lettera del 23 ottobre 1980 ha comunicato all'ENEL – e per conoscenza al sindaco di Montalto – che ogni ostacolo alla immediata ripresa dei lavori di costruzione della centrale in questione doveva intendersi rimosso. Per quanto attiene infine al parere – cui parimenti fa riferimento l'interrogazione – espresso dal direttore dell'Istituto superiore di sanità nel corso della conferenza nazionale per la sicurezza nucleare tenuta a Venezia – si rileva che il Ministero della sanità – di cui l'Istituto superiore di sanità è un organo tecnico – ha espresso il proprio competente parere, previsto dalle normative di legge, sia ai fini del provvedimento regionale di localizzazione dell'impianto sia ai fini del decreto di nulla-osta alla costruzione rilasciato dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Il Ministro: PANDOLFI.

PARLATO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del turismo e spettacolo, di grazia e giustizia e degli affari esteri.* — Per conoscere:

quali decisioni si intendano assumere in relazione alla abolizione in Italia del tiro al piccione (tra l'altro pienamente sostituibile con il tiro al piattello) in rapporto alla « dichiarazione universale dei diritti degli animali » promulgata recentemente a Parigi. e che da quest'anno entra a far parte delle normative cogenti delle Nazioni Unite, di cui anche l'Italia è parte, e che definisce detto sanguinario « sport » un « assassinio biologico »;

se sia esatto che l'Italia risulti inoltre essere l'unica nazione della CEE nella quale il tiro al piccione non sia stato abolito;

se abbiano dubbi sul fatto che quanto avviene nel poligono di tiro possa essere – oltretutto – inquadrato nelle normative già previste dagli articoli 727 del codice penale e 70 del testo unico di pubblica sicurezza che proibiscono spettacoli pubblici che comportino strazio o sevizie di animali, attese le crudeli procedure adoperate;

se sia noto che, infatti, al volatile vengono mozzate le ali e la coda onde perda capacità direzionale e velocità prima di esser posto in una angusta gabbia

che si apre al segnale del tiratore. La sorte del bersaglio non ha alternative: o è colpito in pieno, e finisce sul mucchio di suoi sfortunati simili dopo che un inserviente gli abbia schiacciato la testa o, se ferito di striscio, riesce a fuggire oltre il recinto del poligono, per morire ferito o accecato, di fame o di avvelenamento da piombo, dopo essersi trascinato, così ridotto, per giorni e giorni. (4-03186)

RISPOSTA. — Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha fatto osservare come non sia propriamente competente in materia, pur rientrando la caccia tra i fini istituzionali del Ministero, dal momento che il piccione è un volatile di allevamento domestico e non selvaggina.

Il Ministero degli affari esteri ha informato, a sua volta, che in Italia, secondo quanto previsto dall'articolo 20 della legge sulla caccia del dicembre 1977, non è vietato il tiro al piccione essendo questo un volatile di allevamento domestico non contemplato dalle vigenti convenzioni internazionali in materia di protezione della fauna selvatica migratoria.

Il Ministero di grazia e giustizia ha poi reso noto che i colombi impiegati nel tiro a volo erano esclusi dal generale divieto di uccisione o di cattura di cui alla lettera *o*) dell'articolo 38 del regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016 (testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia). Inoltre l'articolo 33 del regio decreto citato stabiliva che l'uso dei colombi, per i tiri a volo, era consentito anche in tempo di divieto purché fosse documentata la legittimità della cattura (disciplinata dal precedente articolo 27, terzo comma).

La legge 27 dicembre 1977, n. 968, recante princìpi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia, riprendendo, all'articolo 20, la disposizione del regio decreto n. 1016, sui divieti venatori (articolo 38), alla lettera *q*) pur vietando l'uso di volatili allo stato libero, cioè di selvaggina nelle esercitazioni, nelle gare e nelle manifestazioni sportive di tiro a volo, ne ammette però l'esercizio con volatili provenienti da allevamento.

Il Ministero di grazia e giustizia ha poi fatto presente che, nella fattispecie, non può richiamarsi l'articolo 70 del testo unico della legge di pubblica sicurezza (9 giugno 1931, n. 773) che richiede per la sua applicazione, e sempre che possa nel caso in esame parlarsi di spettacolo, che lo spettacolo stesso sia idoneo a turbare l'ordine pubblico, o sia contrario alla morale ed al buon costume o importi strazio o sevizie di animali. Strazio o sevizie che, consistendo nell'inflizione di gravi sofferenze fisiche, non necessarie oltretutto se determinate da fini di spettacolo, sulla base della comune esperienza, non sono di norma ravvisabili nelle esercitazioni, gare e manifestazioni di tiro a volo.

Il Comitato olimpico nazionale italiano, interpellato da questo Ministero, ha ritenuto di dovere precisare, quanto all'eventuale aspetto penale dell'attività di tiro al piccione, che l'esercizio del tiro al volo ha luogo senza violazione alcuna né delle norme penali né delle norme di polizia. Nei casi nei quali, in passato, l'Ente protezione animali ha intentato azioni contro dirigenti ed affiliati della Federazione italiana tiro a volo i procedimenti si sono conclusi in senso pienamente favorevole alla federazione e viene citato, per tutti, quello deciso con la sentenza del pretore di Venezia del 16 gennaio 1963.

Questo Ministero ritiene per altro meritevoli di attenzione gli aspetti anche non squisitamente giuridico-amministrativi del problema relativo al tiro a volo ed è pertanto auspicabile che, attraverso un idoneo strumento legislativo, così come evidenziato anche dalle altre amministrazioni interessate, possa pervenirsi ad una soluzione di equilibrio tra la doverosa tutela degli animali e le istanze portate dall'esercizio della pratica sportiva.

Il Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo: QUARANTA.

PARLATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

quali iniziative abbia ritenuto o ritenga di assumere in relazione alla diatriba apertasi tra l'ENEL e le aziende industriali produttrici di lampadine, in relazione alla sempre più frequente avaria di queste, dovuta – sembra – agli sbalzi di tensione dell'energia elettrica erogata che, così, introducono una « tassa supplementare » sulla fornitura di elettricità, costringendo l'utenza a frequenti rinnovi, parziali o totali, delle lampadine medesime;

se, al riguardo, abbia valutato quanto assume l'OSRAM: « Noi immettiamo sul mercato prodotti sottoposti a scrupolosissime prove e, attenendoci alle norme CEE, forniamo lampadine che, in condizioni ottimali, devono durare mille ore. È evidente, però, che le oscillazioni di tensione, particolarmente frequenti ed intense in talune città, in alcune aree ed in certe ore della giornata, accorciano la vita media di una lampadina e, superando certi valori, le uccidono nel giro di poche ore »;

se, comunque, si intendano avviare le iniziative opportune onde il grave inconveniente, a chiunque ascrivibile, venga eliminato rapidamente evitando agli utenti anche questo incredibile aggravio.

(4-04807)

RISPOSTA. — Il Ministero dell'industria non è a conoscenza della polemica che sarebbe in atto tra l'ENEL e le aziende produttrici di lampadine elettriche. Per quanto concerne l'affermazione della società OSRAM – cui fa esplicito riferimento l'interrogazione in parola – si fa presente che l'ENEL ha precisato che le oscillazioni della tensione fornita agli utenti sono nella generalità delle situazioni sull'intero territorio contenute entro i limiti consentiti dalle vigenti disposizioni del CIP (Comitato interministeriale prezzi) che regolano le condizioni di fornitura dell'energia elettrica. Pertanto la causa della cattiva riuscita delle lampadine va ricercata più che negli sbalzi di tensione in motivi attinenti alla fabbricazione.

A tale proposito si ricorda che una grande quantità delle lampadine poste in commercio non è prodotta da case costruttrici europee, ma viene importata da paesi dell'est europeo a prezzi di *dumping*, cioè inferiori ai costi reali di produzione delle aziende nazionali del settore.

Il Ministro: PANDOLFI.

PARLATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se rispondano a verità le seguenti esemplificazioni relative agli effetti inquinanti delle scorie prodotte da una centrale termoelettrica alimentata a carbone contenente il 2 per cento di zolfo e l'8 per cento di ceneri:

1) una centrale di tal fatta consumerebbe annualmente 2,2 milioni di tonnellate di carbone, producendo 180.000 tonnellate di ceneri e 44.000 tonnellate di SO_2;

2) la combustione svilupperebbe 8 milioni di tonnellate di anidride carbonica, pari a 5 miliardi di metri cubi, aumentando notevolmente la concentrazione già presente nell'atmosfera;

3) ne deriverebbe l'aumento della temperatura della terra per l'accresciuto assorbimento di radiazione infrarossa da parte della CO_2 con il noto « effetto serra »;

se anche risponda al vero che ove tra oggi ed il 2000 – come ipotizzabile – venissero bruciate 8,8 miliardi di tonnellate l'anno, si avrebbe pertanto un aumento della concentrazione di anidride carbonica nell'aria di 12.000 parti per milione, in assenza e comunque nella insufficienza di meccanismi di controreazione naturali, con conseguenze dannose incalcolabili per l'ecologia del globo;

se risponde infine al vero che sempre in una centrale a carbone-tipo come quella ipotizzata anche la contaminazione radioattiva sia pericolosissima considerato che ciascuna tonnellata di carbone contie-

ne mediamente circa 15 parti per milione di uranio in equilibrio con la sua catena radioattiva: ne deriverebbe che annualmente una sola centrale del tipo indicato scaricherebbe nell'atmosfera o lascerebbe nelle ceneri circa 33 tonnellate di uranio naturale cui è associata una attività di circa 100 *curie* (superiore persino ad una centrale nucleare in normale esercizio!);

dinanzi a tali preoccupanti dati - inquinamento radioattivo, conseguenze del raddoppio della concentrazione di anidride carbonica nella atmosfera, effetto della immissione nella biosfera di forti quantità di anidride solforosa (che è fortemente tossica e che deve essere opportunamente diluita in fase gassosa o liquida) - quali misure si intendano adottare e quali assicurazioni fornire in ordine all'allontanamento di simili pericoli derivanti dal programmato espandersi delle centrali termoelettriche alimentate con carbone (e per quanto riflette la CO_2, anche con idrocarburi), avuto riguardo alle osservazioni sopra riferite e che sono state rese al mensile *Scienza e Vita* dal professor Mario Silvestri del Politecnico di Milano.

(4-05034)

RISPOSTA. — Il problema dell'anidride carbonica emessa nell'atmosfera a seguito di processi di combustione è attualmente allo studio su scala internazionale ed investe a livello mondiale vastissimi settori, non solamente industriali, rispetto ai quali il contributo delle centrali termoelettriche è solo parziale. È da tener presente, inoltre, che l'anidride carbonica non è da considerare semplicemente un inquinante, in quanto essa è un elemento indispensabile nello sviluppo delle piante, alle quali fornisce il carbonio per la produzione, a mezzo della fotosintesi, dei carboidrati. L'assorbimento di tale gas da parte delle piante viventi è elevatissimo e l'anidride carbonica necessaria ad esse deriva in gran parte dalla mineralizzazione di resti organici e vegetali, oltre che da fenomeni geotermici; a livello mondiale un modesta frazione è generata dai prodotti della combustione e dal metabolismo degli organismi aerobici.

Secondo valutazioni di qualificati esperti, se per assurdo si ipotizzasse di bruciare in un anno tutte le riserve mondiali di combustibili, il livello di concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera potrebbe teoricamente aumentare da tre a sei volte rispetto a quello attuale, ma resterebbe sempre largamente inferiore alla soglia di tollerabilità umana.

Tale aumento teorico, per altro, non sarebbe mai raggiungibile in quanto esistono fattori naturali che vi si oppongono. Gran parte dell'incremento di anidride carbonica sarebbe, infatti, assorbito dagli oceani; un'altra notevole parte sarebbe assorbita dalla vegetazione in quanto maggiori quantità di anidride carbonica stimolano una più intensa crescita degli organismi vegetali. In merito alla possibilità di un progressivo aumento della temperatura media della terra in concomitanza all'aumento dei livelli di anidride carbonica (effetto serra), i dati sperimentali sembrano contraddire tale ipotesi. Infatti da circa 30 anni, cioè proprio nel periodo caratterizzato dal crescente sviluppo delle emissioni artificiali, la temperatura media del globo è in leggero declino.

Per quanto riguarda i problemi generati dall'anidride solforosa e dalle polveri emesse dalle centrali termoelettriche, ma specialmente dalle concentrazioni di queste sostanze inquinanti al suolo e cioè nello strato sanitariamente significativo dell'atmosfera, si fa presente che l'incidenza delle centrali a carbone dell'ENEL sulla qualità dell'aria è ampiamente entro gli *standards* fissati dalla normativa italiana e dall'Organizzazione mondiale della sanità.

Infine, anche i timori di contaminazione radioattiva, connessa allo scarico nell'atmosfera o nelle ceneri di composti di uranio o torio, sono da ritenere infondati. È noto che il carbone ha un debole contenuto di radioattività di origine naturale; nella crosta terrestre, infatti, si trovano in concentrazioni variabili uranio e torio la cui radioattività deriva dalle loro emissioni dirette e da quelle dei loro prodotti di decadimento. I carboni, in quanto prodotti naturali della crosta terrestre, con-

tengono quindi anch'essi tracce di uranio e torio. Nella combustione dei carboni, uranio e torio formano composti insolubili e non volatili che passano quasi completamente nelle ceneri. Le misure sia di concentrazioni sia di radioattività dell'uranio e del torio presenti nelle ceneri dei carboni attualmente utilizzati nel mondo, danno valori che non si discostano dagli analoghi valori misura nei materiali comunemente impiegati nell'edilizia (mattoni di tufo, blocchi di granito, mattoni di argilla, cemento, eccetera).

Il Ministro: PANDOLFI.

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se siano state intraprese, e con quale esito nei confronti di ciascuno, le azioni giudiziarie esecutive in danno dei vari personaggi politici e dei vari funzionari dello Stato condannati dalla Corte dei conti a risarcire l'erario per 400 milioni del Parco nazionale d'Abruzzo, a seguito di indebite autorizzazioni ed iniziative edilizie speculative;

se erano state per tempo disposte misure cautelari sul patrimonio delle persone condannate a garanzia della eventualità – ora verificatasi – di una sentenza che li avesse condannati;

l'attuale *status* dei procedimenti in corso presso la Corte dei conti su analoghi « diritti diffusi della collettività » violati palesemente dagli attacchi condotti contro il patrimonio ambientale italiano, costituzionalmente protetto, nelle vicende di Seveso, dai fanghi rossi di Scarlino e del lago di Nemi e se anche in tal caso siano state o meno richieste e siano state o meno ottenute misure cautelari a garanzia del *periculum in mora.* (4-05315)

RISPOSTA. — La Corte dei conti, interessata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, in ordine alla richiesta dell'interrogante circa le misure cautelari e di recupero nei confronti di persone responsabili di danno al patrimonio ambientale italiano ha comunicato che la decisione della prima sezione giurisdizionale di quell'organo relativa al parco nazionale d'Abruzzo è stata spedita in forma esecutiva all'amministrazione competente per la riscossione del credito erariale a carico dei condannati. La stessa decisione è stata trasmessa per estratto, al dirigente generale del tesoro, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 24 del regio decreto 13 agosto 1933, n. 1038.

La stessa corte, in relazione alla vicenda del parco nazionale d'Abruzzo, ha, inoltre, fatto presente che non sono state adottate misure cautelari a carico dei convenuti, poiché, trattandosi di tutela di interessi diffusi, non sarebbe stato possibile, allo stato, quantificare, sia pure approssimativamente, l'ammontare del danno. Va precisato che in questi casi, infatti, pur essendo indiscutibile la esistenza del danno, è impossibile determinare *a priori* il *quantum debeatur* da parte dei singoli responsabili che viene discrezionalmente determinato dal collegio, soprattutto in base al criterio della gravità della colpa di ciascuno. Ha rilevato ancora, che, trattandosi di materia assolutamente nuova, sulla quale non esiste ancora un indirizzo giurisprudenziale sicuro, non sarebbe stato possibile, anche sotto questo profilo, chiedere un provvedimento cautelare urgente. In ordine alle questioni di Seveso (Milano), Scarlino (Grosseto) e del lago di Nemi (Roma), la Corte dei conti ha comunicato che i giudizi sono in corso, e che non sono ancora state emesse decisioni definitive e, per le stesse considerazioni, non è stato possibile, allo stato, promuovere provvedimenti di sequestro conservativo.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: RADI.

PARLATO. — *Al Governo.* — Per conoscere:

se le verifiche statiche effettuate ed in corso agli edifici della zona terremotata siano effettuate in vista della situa-

zione meramente « soggettiva » delle strutture od in relazione al ciclo sismico tutt'altro che concluso;

nella prima ipotesi, se non sia azzardato autorizzare gli abitanti a rientrare negli edifici anche solo parzialmente lesionati, considerato che ripetute esperienze anche recenti – come è accaduto sia nel Friuli che ad El Asnam in Algeria – e dichiarazioni anche di sismologi non escludono il ripetersi di scosse telluriche, anche in epoca non ravvicinainferto alla già dissestata economia della provincia di Napoli e della stessa Pompei -

a quanto ammonta l'entità dei danni agli scavi di Pompei e se risponda a verità che con intervento per soli duecento milioni si potrebbe riaprire il percorso archeologico Porta Marina-Casa dei Vetti, fatta salva la necessità degli ulteriori interventi di riassesto e di restauro, reinserendo Pompei nel tradizionale circuito culturale e turistico, interrotto dal sisma;

quali programmi di spesa e di tempi siano comunque prevedibili onde rendere parzialmente agibile, e poi totalmente agibile, la anzidetta passeggiata archeologica, risorsa rilevantissima del territorio napoletano. (4-06007)

RISPOSTA. — Il complesso archeologico di Pompei (Napoli), a seguito del terremoto del 23 novembre 1980, ha subìto danni assai rilevanti, con dissesti di tutte le strutture murarie, con crolli dappertutto e particolarmente nelle regioni di più vecchio scavo. I crolli sono continuati per parecchi giorni dopo la scossa principale, sia per le scosse minori sia per il cattivo tempo, nonostante l'immediata opera di puntellatura delle murature pericolanti.

Da un calcolo condotto per campionature, si è constatato che il restauro delle sole strutture murarie (esclusi quindi i mosaici, le pitture parietali eccetera) comporterebbe una spesa globale di circa 47 miliardi, che potrebbe aumentare fino al triplo od al quadruplo nel caso fosse necessario il consolidamento per iniezioni di cemento o di resina, di tutte le murature di Pompei. Non è possibile con soli 200 milioni riaprire al pubblico il percorso archeologico porta Marina-casa dei Vetti; infatti per la sola opera di puntellatura, tuttora in corso, tale cifra è stata largamente superata.

Un immediato programma messo in atto dalla sovrintendenza ha già reso possibile una parziale riapertura al pubblico del complesso archeologico secondo itinerari di visita prefissati. Un lavoro più lungo sarà invece necessario per consolidare almeno le fronti delle case lungo via di Stabia e il primo tratto di via dell'Abbondanza in modo da consentire un percorso a circuito con entrata da porta Marina e uscita da via delle Tombe. Per tale lavoro presumibilmente verrà impiegato tutto il 1981.

Infine si fa presente che il generale restauro di Pompei richiederà tempi assai lunghi, difficilmente ipotizzabili al momento e comunque almeno un periodo di 10-15 anni in condizioni ottimali di lavoro.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: BIASINI.

PARLATO. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere:

ogni particolare in ordine ai contenuti del progetto di ricerca del CNR sul tema « mezzi e tecnologie avanzate per il trasporto marino e per impianti ed attività fuori costa » e che si articolerebbe su direttive di ricerca in ordine a nuovi mezzi di trasporto, agli impianti industriali per le operazioni in mare, agli impianti per la coltivazione di biomasse (idrocolture per sopperire alla domanda mondiale di proteine del mare, isole artificiali e mezzi galleggianti o sommergibili per il lavoro marino o sottomarino);

stante la particolare importanza per il futuro della umanità almeno di taluni aspetti di tali programmi di ricerca, se il CNR od il CIPE abbiano già approvato tali iniziative di ricerca e quali siano i tempi prevedibili per la loro conclusione. (4-06060)

RISPOSTA. — Il progetto di ricerca, al quale fa riferimento l'interrogazione, è in realtà il progetto finalizzato Mezzi e tecnologie avanzate per il trasporto marittimo e per impianti ed attività fuori costa, proposto al CNR (Consiglio nazionale delle ricerche) da un gruppo di docenti ed operatori industriali e del quale è stato recentemente completato lo studio di fattibilità. Il progetto presenta caratteristiche di grande interesse scientifico e pratico in relazione ai gravi problemi che le società mediterranee – e quella italiana in particolare – debbono affrontare nei prossimi anni per garantire la sopravvivenza ed un generale benessere.

In questo quadro gli organi direttivi del CNR si accingono ad esaminare lo studio di fattibilità di questo progetto, che, dopo la necessaria verifica, lo scrivente sottoporrà all'esame del CIPE, così come avviene per gli altri progetti finalizzati, affinché nella limitatezza delle risorse disponibili, siano attribuite ai singoli progetti le priorità che meritano per l'importanza sociale ed economica degli obiettivi e per la serietà e completezza delle proposte.

Il Ministro: ROMITA.

PARLATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere:

se anche in Italia, come negli Stati Uniti d'America ed altrove, siano in corso studi e ricerche – ed in tal caso quale sia il loro stadio – relativamente alla conversione in energia elettrica di quella termica del mare;

in caso negativo o qualora tali studi e ricerche siano tuttora nella fase iniziale, quali siano i motivi del ritardo accumulato anche a tal riguardo in ordine alla ricerca di energie alternative;

quale sia la ipotizzabile misura dell'apporto che tale fonte, in prospettiva, potrebbe fornire all'Italia. (4-04883)

RISPOSTA. — Lo sfruttamento dell'energia termica del mare è possibile solo se esiste la contemporanea presenza di due distinte masse a diversa temperatura, in modo che possa realizzarsi un ciclo termodinamico fra esse. La condizione di cui si è detto si verifica ai tropici, dove esiste sul fondo marino acqua fredda; in particolare, nel golfo del Messico si registra una differenza di temperatura di circa 24 gradi tra la superficie delle acque e il fondo. In proposito, negli ultimi dieci anni sono stati approfonditi gli studi per la realizzazione dell'iniziativa di cui trattasi, che risale al 1930.

Ciò premesso si fa presente che nel Mediterraneo le condizioni per lo sfruttamento di un gradiente di temperatura tra il fondo e la superficie delle acque non sono apprezzabilmente favorevoli. Al riguardo l'ufficio del ministro per la ricerca scientifica e tecnologica, ha comunque fatto presente che l'Italia ha avviato – nell'ambito del progetto energetico, sottoprogetto tecnologie varie – studi e ricerche nel settore dello sfruttamento dell'energia dal mare (moto ondoso, maree e gradienti di temperatura).

Tali studi consentono di affermare che il moto ondoso, le maree ed i gradienti di temperatura nel bacino del Mediterraneo, che presenta ovviamente caratteristiche ben diverse da quelle atlantiche o oceaniche in generale, non rendono possibile l'applicazione delle tecnologie realizzate in paesi all'avanguardia in tale settore. Inoltre le possibilità di adattare le tecnologie già esistenti per le situazioni oceaniche a quelle mediterranee sono, per il momento, molto vaghe e di dubbia riuscita e i costi connessi alla realizzazione di eventuali prototipi sarebbero, oltretutto, esageratamente elevati.

In ogni modo, il Consiglio nazionale delle ricerche, e per esso il progetto finalizzato energetica, intendono proseguire gli studi e le ricerche nel settore in parola, avvalendosi anche di studi compiuti e risultanze acquisite all'estero. Proprio per tale motivo, nell'elaborazione del pia-

no nazionale di ricerca energetica, è stato inserito il capitolo relativo allo sfruttamento dell'energia del mare.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: PANDOLFI.

REGGIANI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità che la Motofides di Pisa, società del gruppo FIAT, ha chiesto l'intervento della cassa integrazione guadagni per due giorni alla settimana a partire da settembre e procederà successivamente al licenziamento di 175 dipendenti, mentre sta effettuando assunzione di numeroso personale a Livorno città, e per conoscere quali iniziative il Governo intenda adottare se tali fatti risultassero veri. (4-04347)

RISPOSTA. — L'azienda Whitehead Motofides gestisce tre stabilimenti, di cui due nel comune di Livorno ed uno nel comune di Pisa nella frazione di Marina di Pisa. I primi due stabilimenti sono interessati alla produzione di siluri, comprese le relative operazioni di assemblaggio e installazione di apparecchiature elettroniche, nonché di mitragliere. Essi sono inoltre impegnati nella progettazione e nell'assemblaggio di carrozzerie.

Lo stabilimento di Marina di Pisa – che è quello più direttamente colpito dall'attuale stato di difficoltà – è invece adibito prevalentemente alla produzione di serrature ed accessori per auto, oltreché allo stampaggio di carrozzerie il cui principale committente è rappresentato dalla società FIAT di Torino. Circa la situazione produttiva dell'azienda si osserva che, mentre i due stabilimenti di Livorno hanno commesse assicurate a lunga scadenza e producono quindi a pieno regime, quello di Marina di Pisa risente della più generale situazione di crisi che investe al momento il settore dell'automobile.

Proprio a seguito della contrazione del settore in parola e della riduzione delle commesse da parte del principale cliente – come già detto la società FIAT – per lo stabilimento di Marina di Pisa la società Motofides è stata autorizzata a porre i dipendenti in cassa integrazione dall'8 settembre 1980 al 4 ottobre 1980, per complessive 20.080 ore.

Per quanto concerne la situazione occupazionale si fa presente che nessuna assunzione è stata effettuata – né sarà effettuata – presso gli stabilimenti di Livorno. Sembra, per altro, che presso questi ultimi si siano registrate carenze di mano d'opera a seguito di un consistente *turnover*, carenze che potrebbero essere coperte con una adeguata mobilità del personale in servizio presso lo stabilimento di Marina di Pisa, il cui numero dei dipendenti da licenziare – circa 150 – potrebbe, in tal modo, essere ridotto. Sembra, infine, che l'azienda in parola stia cercando di incentivare forme di esodo volontario.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: PANDOLFI.

SANTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del turismo e spettacolo.* — Per sapere – premesso che:

in questi giorni si cominciano già a trarre i primi consuntivi della stagione estiva in corso: una notevole apprensione si rileva dalle dichiarazioni rilasciate alla stampa dagli operatori turistici; sembra che quella che è stata giustamente definita una delle più floride industrie del nostro paese, stia attraversando un momento di stasi dovuto, si afferma, principalmente all'inclemenza dei fattori atmosferici;

ad avviso dell'interrogante, però, la giustificazione meteorologica non è accettabile e l'incapacità dell'industria turistica del nostro paese e dei settori che intorno ad essa ruotano a sostenere il confronto con le altre realtà dell'Europa mediterranea risiede nella incapacità dimostrata da troppi nostri operatori a temperare la esosità di una mentalità imprenditoriale rivolta unicamente ad ottenere il massimo

profitto da una politica turistica focalizzata solo nel breve periodo più caldo dell'anno;

si deve così assistere ad una insostenibile lievitazione dei costi, per il turista, in tutti i settori merceologici (dagli alberghi e dalle strutture turistiche, all'abbigliamento, dai trasporti ai generi alimentari in particolare, è tutto un rincorrersi in salita dei prezzi);

tutto ciò non solo scoraggia il turismo straniero ma rappresenta una oggettiva ed inammissibile limitazione al diritto al godimento delle ferie per le classi popolari del nostro paese –

se il Governo intenda intervenire nella maniera più rapida e più energica per impedire e reprimere l'ingiustificata lievitazione dei prezzi nelle località di villeggiatura tramite rigorosi ed estesi controlli da parte della Guardia di finanza e, qualora le forze siano troppo limitate al compito, attraverso la collaborazione della pubblica sicurezza, dei carabinieri e dei vigili urbani, di stanza nei comuni delle località balneari e di montagna.

Questo onde evitare un modo di agire che appare come una sopraffazione non solo nei confronti degli stranieri, ma sopratutto delle nostre classi popolari che, oltre ai sacrifici giornalmente compiuti sul lavoro, si trova indifesa ed esposta alle più ingiustificate richieste di aumenti generalizzati per ogni settore. (4-04289)

RISPOSTA. — I comitati provinciali prezzi esercitano le attribuzioni di loro competenza secondo le direttive emanate dal comitato interministeriale prezzi (CIP).

In particolare, nell'autunno di ogni anno il CIP, con apposita circolare – in attuazione della delibera adottata dal CIPE il 26 giugno 1974 e in armonia con la normativa di cui all'articolo 52 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 – fissa le direttive per l'adozione delle tariffe alberghiere relative all'anno successivo. I prezzi amministrati, secondo una costante interpretazione giurisprudenziale, devono essere commisurati ai costi della gestione aziendale, con un margine di utile per l'impresa. Le tariffe alberghiere, quindi, non possono – a pena di illegittimità – essere stabilite avuto riguardo ad esigenze diverse, attinenti, ad esempio, a considerazioni legate allo sviluppo turistico. Il trattamento di pensione può, invece, essere liberamente determinato dai gestori.

Per quanto concerne, in generale, il livello dei prezzi è appena il caso di ricordare che, nell'ambito del nostro paese, il meccanismo della scala mobile, pur essendo certamente inadeguato, ha istituzionalmente il compito di difendere soprattutto le classi meno agiate dagli aumenti dei prezzi dei generi di uso comune, comprese quindi anche le spese destinate alle ferie. I visitatori stranieri, invece – in modo particolare i tedeschi, i giapponesi e gli americani che sono i più numerosi – trascorrendo le vacanze in Italia traggono vantaggio oltre che dal fatto che nei paesi di provenienza le vacanze sono molto meno a buon mercato, considerato il livello dei prezzi in senso assoluto, anche della perdurante debolezza della lira sui mercati valutari.

In merito all'andamento dei flussi turistici il Ministero del turismo e dello spettacolo – al quale parimenti è rivolta l'interrogazione – ha fatto presente che nel mese di luglio 1980 ha avuto luogo una riunione allo scopo di esaminare i fenomeni che sembrano aver alterato il costante andamento del turismo italiano. Nel corso di detta riunione, alla quale hanno partecipato i rappresentanti delle più importanti componenti delle categorie produttive e delle organizzazioni sociali e sindacali, è emerso che la situazione era tale da non destare allarme.

Tuttavia, poiché l'andamento del fenomeno turistico è strettamente legato alle condizioni dell'economia mondiale, numerosi elementi possono essere alla base di una parziale contrazione dei flussi turistici stranieri. In proposito il predetto dicastero ha richiamato, a titolo di esempio, il tasso inflazionistico esistente nei vari paesi europei ed extraeuropei, l'andamento del costo dei prodotti energetici,

le elezioni americane, l'appello rivolto ai tedeschi dal Governo nel senso di limitare le vacanze all'estero ed ha altresì segnalato motivi circoscritti al territorio italiano, quali le disfunzioni che si verificano a causa degli scioperi nei servizi (trasporti, alberghi, recapito della posta), lo inquinamento, l'aumento dei prezzi del trasporto a tutti i livelli, l'incremento del costo del lavoro e degli altri oneri gestionali, nonché l'abolizione dei buoni sconto per la benzina e l'aumento delle tariffe autostradali, elementi, gli ultimi due, che, almeno a livello psicologico, hanno avuto peso notevole.

Nell'intento di far fronte a tali inconvenienti il Ministero del turismo sta valutando, come scelta prioritaria, una attenta programmazione che non solo eviti la provvisorietà di misure e di incentivi, ma che porti il turismo alla pari con le altre attività economiche nazionali.

Nella realizzazione di tale programma, che nasce a livello centrale, le regioni sono chiamate a collaborare strettamente con il Governo nella ricerca di progetti e di soluzioni anche a livello periferico, creando un continuo e proficuo interscambio che servirà a dare un volto omogeneo a tutto il comparto turistico. Un notevole impulso allo sviluppo ed al coordinamento del sistema turistico verrà dato poi – sempre ad avviso del dicastero suddetto – dall'approvazione, da parte del Parlamento, delle tre leggi organiche relative alla riforma-quadro del turismo ed agli interventi urgenti per il potenziamento e la riqualificazione dell'offerta turistica, ivi compresi il nuovo ordinamento dell'ENIT e l'incentivazione dell'offerta turistica diversificata che comprenda il turismo di ritorno, il turismo giovanile e quello degli anziani, oltre al turismo per motivi termali, sanitari e religiosi.

A tale proposito il Ministero del turismo ha altresì precisato che le norme della legge quadro sul turismo prevedono che il 70 per cento dell'intero stanziamento di 300 miliardi previsto per l'incentivazione delle strutture turistiche sia destinato allo sviluppo del turismo nel sud.

Tutto ciò premesso si ritiene opportuno ricordare che la passata stagione estiva è stata, in effetti, caratterizzata da una situazione meteorologica non sempre favorevole.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: PANDOLFI.

SANTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere – premesso che:

l'articolo 7 della legge n. 990 vieta la rateizzazione mensile del premio di assicurazione per la RC auto;

in tal modo si è venuto ad abolire un diritto del quale fruiscono da tempo decine di migliaia di lavoratori e che è ampiamente riconosciuto dalle compagnie di assicurazione;

l'abolizione del pagamento frazionato della polizza RC auto viene così a colpire ulteriormente il bilancio familiare di migliaia di lavoratori e i suoi effetti non potranno che farsi sentire anche sul settore dell'industria automobilistica e in quello assicurativo –

quale sia il pensiero del Ministro in proposito e se non convenga sull'esigenza di una improcrastinabile modifica della disciplina sopracitata. (4-05410)

RISPOSTA. — Questo Ministero condivide le preoccupazioni manifestate dall'interrogante e ritiene pertanto meritevole di essere presa in considerazione la proposta di una modifica dell'articolo 7 della legge 24 dicembre 1969, n. 990, allo scopo di rendere legittima la prassi del pagamento dell'assicurazione responsabilità civile auto con trattenuta mensile sullo stipendio.

Il Ministro: PANDOLFI.

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che diverse iniziative sostitutive di carattere industriale per assumere

manodopera licenziata da molto tempo, ed in genere in cassa integrazione salari, avviate con la legge n. 464 del 1972 (fra cui l'ARIM di Faenza, la FORALT di Forlì, ecc.) subiscono gravi ritardi ed incertezze nel decollare in quanto la citata legge non sarebbe più applicabile malgrado gli opportuni accantonamenti di fondi, e non sarebbe surrogabile con interventi sulla legge n. 675 relativa alla ristrutturazione industriale.

L'interrogante rappresenta la gravità della situazione per molte centinaia (e forse migliaia) di lavoratori, ai quali, fra l'altro, i vari Ministri dell'industria fin qui succedutisi hanno sempre assicurato che, o con la legge n. 464 oppure con la legge n. 675, si sarebbe provveduto senza perdite di tempo.

L'interrogante ravvisa pertanto la opportunità di interventi urgenti ed adeguati per sbloccare la situazione e per dare finalmente una risposta positiva e certa ai lavoratori in penosa attesa. (4-03663)

RISPOSTA. — Successivamente all'entrata in vigore della legge 12 agosto 1977, n. 675 - il cui articolo 17 ha abrogato l'articolo 9 della legge 12 agosto 1972, n. 464 - numerose aziende, i cui piani di ristrutturazione erano stati a suo tempo accolti ai sensi della citata legge numero 464, hanno presentato richiesta per l'approvazione di modifiche dei piani stessi.

I ritardi lamentati dall'interrogante nell'approvazione di tali modifiche sono da collegare al fatto che sulla competenza o meno del comitato tecnico previsto dall'articolo 4 della menzionata legge n. 679 del 1977, ad esaminare le iniziative adottate in conformità alla parimenti citata legge n. 464 del 1972 è stato chiamato a pronunciarsi il Consiglio di Stato.

Alla luce della pronuncia emessa dal predetto consesso il 26 giugno 1980 e in armonia con la normativa introdotta prima con l'articolo 35 del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301 e successivamente con l'articolo 70 del decreto-legge 30 agosto 1980, n. 503 - ambedue, come noto, poi decaduti non essendo stati convertiti in legge entro i termini prescritti - la situazione è stata sbloccata.

Infatti il comitato previsto dalla ricordata legge n. 675 - al quale sono state trasferite le funzioni già esercitate dal comitato di cui alla ripetuta legge n. 464 per quanto concerne l'esame delle variazioni dei programmi di cui sopra - nel corso delle riunioni tenutesi il 18 e il 23 luglio 1980, il 3, il 10 e il 17 settembre 1980 ha approvato le richieste di modifica di piani di numerose aziende - tra le quali figura anche la FORALF di Forlì cui si fa esplicito riferimento nell'interrogazione che presentavano, tra l'altro, urgenti problemi occupazionali.

Per quanto concerne la società ASIM di Faenza (Ravenna) - parimenti richiamata nell'interrogazione - si fa presente che con decreto ministeriale in data 26 febbraio 1979, adottato da questo Ministero di concerto con quello del tesoro, è stato approvato il programma di ristrutturazione presentato ai sensi della più volte citata legge n. 464. Si precisa altresì che per la realizzazione dei relativi investimenti è stato concesso il contributo negli interessi e la garanzia dello Stato su un finanziamento di quattro miliardi di lire da deliberarsi da un istituto di credito scelto dalla società stessa.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: PANDOLFI.

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza della recente pubblica denuncia del giornalista televisivo Mario Pastore circa l'esistenza di una folta e qualificata schiera di dipendenti della RAI-TV che « ruba lo stipendio » a tale ente, in quanto mantiene rapporti col medesimo soltanto nel giorno della riscossione degli emolumenti, perché dedica la propria attività professionale ad impegni del tutto estranei all'ente di Stato.

L'interrogante è dell'avviso che tale denuncia non possa scorrere come acqua sul marmo, ma solleciti ogni autorità prepo-

sta ad una approfondita verifica della situazione, trattandosi della utilizzazione arbitraria di mezzi finanziari richiesti in maniera sempre più copiosa agli utenti del servizio televisivo nazionale.

Qualora poi la denuncia del Pastore riferisca circostanze esatte, l'interrogante ritiene che si debbano non soltanto perseguire le responsabilità di un tale stato di cose, ma che il Governo debba riconsiderare criticamente le risposte fornite (o non fornite) alle sue interrogazioni parlamentari n. 4-08289 del 14 ottobre 1969, n. 4-00740 del 12 ottobre 1976, n. 3-01499 del 26 luglio 1977 riferite appunto a « giornalisti che continuano ad avere rapporti con la RAI-TV soltanto il 27 di ogni mese per la riscossione dello stipendio (e magari degli straordinari) i quali non risulta svolgano presso l'ente pubblico alcuna attività di alcun genere. (4-05117)

RISPOSTA. — Il problema sollevato nell'interrogazione esula dalla competenza dell'autorità governativa in quanto, come è noto, la materia dei rapporti contrattuali di lavoro tra la RAI ed il personale da essa dipendente, rientra fra le attribuzioni conferite dalla legge 14 aprile 1975, n. 103, al Consiglio di amministrazione della concessionaria, il quale opera nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Nondimeno, per poter disporre di idonei elementi di valutazione su quanto ha formato oggetto della interrogazione, si è provveduto a richiedere notizie alla RAI, la quale ha comunicato che i giornalisti inquadrati nelle proprie testate radiofoniche o televisive svolgono la loro normale attività lavorativa e che non risulta vi siano dipendenti i quali prestano servizio presso altri enti ad eccezione di un elemento tecnico per il quale nel febbraio 1978 il consiglio di amministrazione ha autorizzato l'utilizzazione presso la pubblica amministrazione e per il quale all'azienda sono regolarmente e completamente rimborsati gli oneri.

La concessionaria, inoltre ha precisato che proprio per le caratteristiche della loro professione, i giornalisti svolgono la loro attività anche all'esterno, raccogliendo informazioni presso enti, organizzazioni sindacali, partiti politici, e questo lavoro potrebbe dare l'impressione, per altro errata, di un impegno non continuativo o non compiuto per il servizio pubblico radiotelevisivo. Si fa presente, infine, che per i fatti indicati nell'interrogazione in argomento la procura della Repubblica di Roma ha instaurato il procedimento penale n. 8361/80C, attualmente in corso di istruttoria sommaria.

Essendo, quindi, stata investita della questione la magistratura, manifeste esigenze di doverosa correttezza impongono di lasciare il più ampio spazio all'indagine giudiziaria e di attenderne, comunque, l'esito, per gli eventuali provvedimenti di competenza dell'autorità governativa.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: DI GIESI.

TASSONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che il CNEN sta effettuando presso il Centro della Trisaia un inquadramento a qualifica superiore in base alla sola professionalità ai sensi degli articoli 41, 48 e 59 del decreto del Presidente della Repubblica 16 ottobre 1979, n. 509. A tal proposito il CNEN sta applicando gli articoli 25 e 48 in termini del tutto arbitrari che contraddicono la volontà del legislatore.

Si fa presente che il CNEN non ha stabilito ancora la situazione organica e si chiede come il direttore del Centro suddetto possa procedere a mansioni che del resto sono risultate discriminanti.

Infatti dei dipendenti con titolo inferiore hanno ottenuto il passaggio alla qualifica superiore, mentre ad altri con titolo superiore la promozione è stata negata.

L'interrogante chiede di conoscere a quanto ammonti la spesa di tutta l'operazione, e chiede inoltre di conoscere se

il Governo intenda assumere iniziative tendenti ad accertare il corretto impiego delle risorse in attività utili da parte del Centro della Trisaia e a far luce su un tipo di gestione che quanto meno appare confusa, improduttiva ed inutile. (4-04443)

RISPOSTA. — Il CNEN (Comitato nazionale per l'energia nucleare) sta dando attuazione, nei confronti del proprio personale, alla normativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 ottobre 1979, n. 509. A tale proposito si precisa preliminarmente che le relative attribuzioni di qualifiche, in attesa dell'approvazione della pianta organica da parte dei ministeri vigilanti, hanno carattere provvisorio.

Ciò premesso si fa presente che una apposita commissione, nominata dal consiglio di amministrazione del predetto comitato, ha proposto l'attribuzione della qualifica superiore ad un certo numero di dipendenti (circa il 20 per cento dell'organico complessivo) – alla luce della descrizione delle funzioni svolte dai medesimi – effettuata dai responsabili delle unità operative. Detta procedura è in armonia con quanto deliberato dal consiglio di amministrazione del CNEN e prevede la possibilità che il personale escluso dalla proposta ricorra alla giunta esecutiva del comitato in parola ed il conseguente ricorso della posizione di ciascuno da parte di detto organo, che formulerà poi la proposta finale da sottoporre al consiglio di amministrazione.

La circostanza che per alcuni dipendenti aventi un determinato titolo di studio sia stata formulata, a differenza che per altri, la proposta di attribuzione della qualifica di livello superiore, dipende dal fatto che ai predetti sono state attribuite — in molti casi fin dal 1973 – funzioni più elevate, per cui l'apposita commissione di cui si è detto non ha potuto che prendere atto di tale situazione di fatto, secondo lo spirito e la lettera delle norme contenute negli articoli 41, 48 e 50 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 509 del 1979 e in conformità e rigorose procedure sulle quali è, per altro, intervenuto anche il consenso delle organizzazioni sindacali. Il dipendente ha, comunque, la possibilità, come già accennato, di ricorrere alla giunta esecutiva e di aggiungere nuove informazioni sulle funzioni espletate, consentendo così un più completo giudizio sulla qualifica da assegnare. Si precisa, infine, che essendo l'operazione ancora in corso, la spesa complessiva non è al momento valutabile con sufficiente precisione, dipendendo essa dalle concrete situazioni retributive dei dipendenti che saranno interessati dalla attribuzione di qualifica superiore.

Il Ministro: PANDOLFI.

TATARELLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi che impediscono il decreto di nomina del consiglio di amministrazione dell'ente Fiera del Levante per il triennio 1977-1980.

In merito si fa presente che:

1) è assurdo che alla scadenza del 1980, all'ultimo anno del triennio 1977-80, il Ministero non abbia ancora provveduto ad un atto dovuto;

2) le relative designazioni degli organismi locali e regionali sono state debitamente inoltrate;

3) il Ministero si è limitato a sospendere dal consiglio i componenti Caiati e Loprete per le note questioni giudiziarie, senza integrare il consiglio scaduto e senza avvertire la necessità e la sensibilità di procedere al rinnovo del consiglio di amministrazione. (4-05159)

RISPOSTA. — Il Ministero dell'industria, al fine di provvedere al rinnovo del consiglio di amministrazione dell'ente autonomo Fiera del levante in Bari ha chiesto fin dal mese di aprile del 1977 – cioè prima della scadenza del triennio 1974 del 1977 – agli enti ed alle organizzazioni interessate le designazioni dei propri rappresentanti in seno al ricostituendo consiglio.

In proposito sono pervenute tutte le designazioni, ad eccezione di quelle del comune di Bari che, pur avendo comunicato, rispettivamente in data 7 luglio e 29 dicembre 1977, che avrebbe provveduto agli adempimenti di competenza nel corso della riunione dell'allora prossimo consiglio comunale, non ha più dato riscontro ai ripetuti solleciti. Poiché non era più possibile procedere ad una riconferma dei rappresentanti in carica a causa dei procedimenti penali che avevano coinvolto alcuni dei rappresentanti di detto comune – e che per tale motivo sono stati sospesi dall'incarico con decreto ministeriale in data 29 settembre 1980 – questo Ministero ha chiesto, ancora una volta, di provvedere alle designazioni di competenza. Anche tale richiesta però è rimasta inevasa.

Inoltre, in considerazione del notevole periodo di tempo trascorso dalla data in cui sono state effettuate le designazioni da parte degli enti interessati si è ritenuto opportuno interpellare gli stessi con telegramma del 6 novembre 1980, affinché con la massima urgenza forniscano conferma alle designazioni a suo tempo effettuate oppure provvedano tempestivamente all'invio di nuove. Pervenute tali comunicazioni si procederà immediatamente alla ricostituzione del consiglio in questione, anche senza i rappresentanti del comune di Bari, che per altro è già stato a suo tempo avvertito al riguardo.

Il Ministro: PANDOLFI.

TATARELLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se, dopo le decisioni della CEE di aprire, oltre all'esistente « Centro europeo d'informazione » di Roma, un analogo ufficio per l'informazione e i contatti a livello comunitario a Milano per il nord, intende prendere iniziative per l'istituzione del Centro anche per il sud a Bari, sede idonea per il collegamento tra le regioni meridionali e per il ruolo che svolge con la Fiera del Levante. (4-06012)

RISPOSTA. — La Commissione CEE, anche in relazione alle sollecitazioni da noi effettuate nella seduta del 17 febbraio 1979, decise di istituire l'apertura di due Antenne (uffici periferici di informazione Commissione delle Comunità europee, situato a Roma) da localizzare al nord ed al sud.

Per ragioni di bilancio l'attuazione di tale decisione fu programmata in due anni (1980-1981); avendo ottenuto un finanziamento solo parziale sul bilancio del 1980, l'apertura della prima Antenna, che la Commissione ha deciso di situare a Milano, ha subìto ritardi e solo recentemente, grazie ad una ristrutturazione dell'ufficio di Roma, è stata definita. Essa sarà presumibilmente operativa a partire dal prossimo mese di giugno 1981. Quanto alla seconda Antenna, il relativo finanziamento messo in bilancio per quest'anno 1981, non ha ricevuto l'approvazione degli organi competenti e non ha potuto pertanto concretarsi. La Commissione intende, comunque, riproporre appena possibile una nuova richiesta di finanziamento per l'apertura di un ufficio anche nel Mezzogiorno, anche se non ha ancora deciso in quale città situarlo.

Da parte di questo Ministero non si mancherà comunque di continuare a sollecitare la Commissione affinché l'apertura della nuova Antenna sia definita al più presto.

Il Sottosegretario di Stato: SPERANZA.

ZANONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere – premesso che le procedure relative alla liquidazione coatta amministrativa della compagnia « La Concordia » assicurazioni & riassicurazioni spa disposta con decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1978 stentano a concludersi, con grave ulteriore danno per gli assicurati che vedono allontanarsi nel tempo la prospettiva di recuperare una parte, sia pure modesta, dei propri crediti – le cause di tale ritardo e le iniziative che il Mi-

nistro dell'industria, nell'ambito delle competenze attribuitegli dalla legge, intende adottare per porre rimedio a tale situazione. (4-04942)

RISPOSTA. — La società per azioni Concordia è stata posta in liquidazione coatta amministrativa il 31 marzo 1978 e ne è stato nominato commissario liquidatore l'avvocato Sossio Mosca di Milano. La gestione ha avuto inizio il 13 aprile 1978 ed il commissario subentrò nell'amministrazione della compagnia dopo un'occupazione da parte del personale durata circa due mesi, riscontrando, a suo dire, un caos amministrativo sia per mancata archiviazione della documentazione in arrivo in detto periodo sia per assenza di un centro elettronico in sede, per cui le rilevazioni contabili erano effettuate manualmente.

Ciò premesso si rileva che il deposito dello stato passivo, fase finale della liquidazione, presuppone l'accertamento da parte del commissario liquidatore di tutti i debiti della compagnia *in bonis* risultanti dal bilancio o dalla documentazione contabile presa in consegna al momento della inventariazione.

Ne consegue che, per quanto concerne i debiti verso assicurati per i rami elementari ed i debiti verso i danneggiati per il ramo RCA - responsabilità civile auto - il loro inserimento nello stato passivo può avvenire solo dopo che sia accertato il relativo ammontare e cioè dopo che il beneficiario e la liquidazione abbiano concordato il risarcimento o, in caso di vertenza legale, dopo l'accertamento da parte della magistratura dell'ammontare dell'indennizzo.

A parte le considerazioni sui tempi tecnici di liquidazione dei sinistri, si osserva che in questo settore esiste un contenzioso piuttosto pesante, per cui i tempi di chiusura della gestione liquidatoria, strettamente connessi alla definizione di tale contenzioso, risultano lunghi. La gestione della liquidazione dei sinistri demandata, in deroga all'articolo 19 della legge 24 dicembre 1969, n. 990, alla stessa compagnia in liquidazione coatta amministrativa è cominciata nel mese di settembre 1978, dopo il perfezionamento della convenzione tra la liquidazione ed il fondo di garanzia per le vittime della strada, ed ha comportato una ristrutturazione degli ispettorati sinistri sia per risparmio di costi sia per una più incisiva efficienza amministrativa.

La società per azioni Concordia in liquidazione coatta amministrativa al 30 settembre 1980 ha liquidato 13.175 sinistri, mentre si prevede ne restino altri 13 mila i quali, considerata la fascia elevata del valore richiesto di risarcimento, daranno luogo ad un pesante contenzioso.

Il Ministero dell'industria, comunque, ha già provveduto a richiedere, come del resto ha fatto per le altre compagnie in liquidazione coatta amministrativa, un programma di previsione al commissario liquidatore circa i tempi di chiusura delle operazioni liquidatorie e non appena analizzati i dati richiesti, potrà esprimere al riguardo ulteriori considerazioni, pur dovendo ricordare che di fronte ad un contenzioso legale i mezzi di intervento risultano del tutto inefficaci.

Il Ministro: PANDOLFI.

ZANONE E FERRARI GIORGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - in relazione alle apprensioni che la collocazione dei comuni colpiti dal sisma del 23 novembre nelle tre categorie di disastrati, gravemente danneggiati e danneggiati, sta suscitando presso le popolazioni interessate - se non si intenda chiarire che, a parità di danneggiamento di beni privati, le provvidenze agli interessati saranno indifferenziate indipendentemente dalla collocazione dei comuni nelle tre categorie predette. (4-06648)

RISPOSTA. — Il decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, all'articolo 4 ha previsto la formazione di un elenco dei

comuni danneggiati dal sisma del novembre 1980. In sede di conversione, detta elencazione è stata sostituita dalla previsione di un triplice elenco di comuni disastrati, gravemente danneggiati e danneggiati.

Si fa presente al riguardo che l'elencazione dei comuni danneggiati dal sisma, non soltanto non costituisce un motivo di differenziazione nella fruizione delle provvidenze per la riparazione o ricostruzione di immobili privati danneggiati, ma che anche la mancata inclusione del comune – nel cui territorio sono ubicati i fabbricati danneggiati – non influisce sulle provvidenze suddette. L'elencazione, infatti, attiene ai comuni danneggiati, e non ai comuni nei quali ricadono beni danneggiati; per aversi danneggiamento di un comune occorre che i danni ai singoli abbiano assunto, per numero ed entità, dimensioni tali da incidere sensibilmente sulla struttura urbana del comune.

Si è verificato quindi che non tutti i comuni sul territorio dei quali vi è stato danno a privati sono stati danneggiati in quanto comunità. Ciò ha comportato l'esclusione di detti comuni dagli elenchi, ma ha al contempo imposto la espressa previsione della fruizione delle provvidenze per la riparazione e ricostruzione degli immobili privati danneggiati, nelle regioni Basilicata e Campania, previsione contenuta nell'articolo 1 del decreto-legge 13 febbraio 1981, n. 19, ed ispiratrice del disegno di legge per l'intervento organico nelle zone colpite dal sisma, all'esame del Senato (Atto Senato 1311).

Si soggiunge, infine, che con decreto-legge del 25 febbraio 1981, n. 33 – a seguito del sisma del febbraio 1981 – tutte le provvidenze previste dal citato decreto-legge del 26 novembre 1980, n. 776, in favore dei comuni di cui all'elenco allegato *B* del decreto-legge del 13 febbraio 1981, n. 19, sono state estese a tutti i soggetti che risultano danneggiati, residenti, domiciliati o aventi sede nelle regioni Basilicata e Campania.

Il Sottosegretario di Stato: RADI.

ZURLO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere – considerata la necessità di una costante e capillare informazione sui problemi comunitari e di una adeguata azione di sviluppo della coscienza europea dei vari strati popolari del Mezzogiorno – quali decisioni abbiano preso o stiano per prendere gli organi competenti della Comunità economica europea in ordine alla istituzione nel sud di un Centro europeo d'informazione analogo a quello operante in Roma e di prossima istituzione a Milano.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Ministro degli affari esteri ritenga opportuno proporre che tale Centro sia localizzato in Bari, capoluogo di una delle più importanti regioni del Mezzogiorno, situato in una posizione baricentrica rispetto alle altre regioni meridionali, considerato che Napoli non è molto distante da Roma e può agevolmente essere servita dall'attuale Centro romano.

Peraltro, ad orientare la localizzazione di tale Centro nel capoluogo pugliese contribuisce decisamente il fatto che Bari, con la Fiera del Levante e con l'Istituto agronomico mediterraneo, costituisce motivo di richiamo e punto di confluenza di non pochi paesi mediterranei. (4-05437)

RISPOSTA. — La Commissione CEE, anche in relazione alle sollecitazioni da noi effettuate nella seduta del 17 febbraio 1979, decise di istituire l'apertura di due Antenne (uffici periferici di informazione dipendenti dall'ufficio per l'Italia della Commissione delle Comunità europee, situato a Roma) da localizzare al nord ed al sud.

Per ragioni di bilancio l'attuazione di tale decisione fu programmata in due anni (1980-1981); avendo ottenuto un finanziamento solo parziale sul bilancio del 1980, l'apertura della prima Antenna, che la Commissione ha deciso di situare a Milano, ha subìto ritardi e solo recentemente, grazie ad una ristrutturazione dell'ufficio di Roma, è stata definita. Essa sarà presumibilmente operativa a partire dal mese di giugno 1981.

Quanto alla seconda Antenna, il relativo finanziamento messo in bilancio per quest'anno 1981 non ha ricevuto l'approvazione degli organi competenti e non ha potuto pertanto concretarsi. La Commissione intende, comunque, riproporre appena possibile una nuova richiesta di finanziamento per l'apertura di un ufficio anche nel Mezzogiorno, anche se non ha ancora deciso in quale città situarlo.

Da parte di questo Ministero non si mancherà comunque di continuare a sollecitare la Commissione affinché l'apertura della nuova Antenna sia definita al più presto.

Il Sottosegretario di Stato: SPERANZA.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO